

**LA QUESTIONE AGRARIA NELLA RIVOLUZIONE RUSSA:  
dalla comunità materiale al produttivismo, e ritorno<sup>1</sup>**

Loren Goldner

“Se la Russia segue il percorso che ha preso dopo il 1861, perderà la più grande possibilità di saltare tutte le fatali alternative al regime capitalista che la storia abbia mai offerto a un popolo. Come tutti gli altri paesi, dovrà sottostare alle inesorabili leggi di questo sistema”.

Lettera di Marx a V. Zasulich, 1881

“Il socialismo ha dimostrato il suo diritto alla vittoria, non sulle pagine del Capitale ... non nel linguaggio della dialettica, ma nel linguaggio dell'acciaio, del cemento e dell'elettricità”.

Trotsky, *La rivoluzione tradita*, 1937

Sepolto sotto quasi un secolo d'ideologia, il significato storico della sconfitta della rivoluzione russa, “la questione russa”, è un problema che non scomparirà. Il capitalismo mondiale fin dagli anni '70 è in crisi permanente, malgrado l'ideologia dominante; nonostante tutte le turbolenze, dal tracollo del 2007-08 ancora proclama: “occorre abituarsi, non c'è alternativa al capitalismo”. Eppure, per chi pensa a un'alternativa al mondo che si disintegra dappertutto, il problema di “cosa è andato storto in Russia?” non è mai sepolto, neanche nell'insondabile amnesia storica del presente. L'articolo che segue non è un rimaneggiamento dei dibattiti degli anni '60 e '70 sulla “natura di classe dell'Unione Sovietica”, per quanto essi siano stati importanti e lo sono ancora. Nel quarantennio successivo, nel mondo contemporaneo post-storico, post-moderno, della politica d'identità, del World Social Forum e delle ONG, è andata perduta un'intera struttura ampiamente condivisa per discutere tale problema. Ovviamente tale struttura è andata persa perché non sembrava più una guida valida per il mondo contemporaneo, specialmente dopo il 1989-91.

L'articolo ha avuto la sua origine in una serie di discussioni, nell'estate del 2013, sulle rivoluzioni russa, tedesca, cinese e spagnola<sup>2</sup>. Il contesto di (ri) lettura di questi colloqui mi ha fatto pensare a come il vuoto politico degli ultimi 40 anni influenza la nostra capacità di relazionare quelle rivoluzioni agli sviluppi attuali. Ancor di più, mi ha fatto pensare a tutte le correnti alternative – anarchia, anarco-sindacalismo, sindacalismo rivoluzionario, IWW, comunismo consiliare – che furono affettivamente travolti dal bolscevismo e dalla portata della Terza Internazionale per un'intera epoca conclusasi pressappoco nel 1968. In effetti l'articolo è stato concepito come la prima di una serie di tre parti che sarebbero: 1) l'epoca rivoluzionaria 1917-23, e la disastrosa influenza internazionale della Rivoluzione Russa, illustrata nei casi degli originari partiti comunisti francese, tedesco, italiano e statunitense. 2) Il fallito ritorno del “partito d'avanguardia” (trotskismo, maoismo) nel periodo 1968-77, e 3) la ricomposizione in corso della classe operaia mondiale, le forme dell'organizzazione operaia e dell'auto-organizzazione presenti e future.

La riflessione sulla storia semi-dimenticata dei “progetti” non-bolscevichi “di una società diversa” mi ha posto di fronte alla questione (poco originale) del perché il marxismo rivoluzionario, seguito (almeno nella variante

---

1 Sono in debito con John Marot, Henri Simon, James D. White e Hillet Ticktin, oltre agli amici che hanno letto varie bozze, per l'aiuto in quest'articolo.

2 Quelle sulla Russia e la Germania sono sul sito web Break Their Haughty Power <http://home.earthlink.net/~lrgoldner>; quelle sulla Cina e la Spagna sono tratte dal contenuto di recenti articoli sul maoismo e sulla Spagna, nel medesimo sito.

ideologizzata della Seconda Internazionale) (apparentemente) da centinaia di migliaia, forse milioni di lavoratori con movimenti di massa in Occidente dal 1880 al 1920, per diventare sempre più, dopo la metà degli anni '20, la prospettiva di "generalisti senza esercito", di piccole sette di qualunque tipo esistenti ai margini dei movimenti di massa degli anni '30 e '60, ma affatto egemoniche come era sembrato esserlo il marxismo rivoluzionario alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Rosa Luxemburg in quel periodo aveva parlato ad ampie folle in tutta la Germania; Angelica Balabanof racconta<sup>3</sup> di averlo fatto regolarmente, nello stesso periodo, davanti a folle di 5000 persone nelle città di provincia italiane. Gran parte (almeno) della risposta all'enigma era legata alla "questione russa". Non si tratta semplicemente (di ribadire) come nei dibattiti sintonizzati di 40 anni fa, se l'Urss era uno stato capitalista, o a collettivismo burocratico, oppure stato operaio degenerato; il problema è più profondo. Praticamente tutti i protagonisti di quei dibattiti sembravano supporre, su base poco solida, che la Russia nel 1917 era qualcosa di molto simile alla società capitalistica europea, certamente molto arretrata, ma sullo stesso binario<sup>4</sup>. Forse che Trotsky – la cui cornice diede forma, consapevolmente o meno, agli svariati dibattiti favorevoli o contrari (almeno fra le principali correnti rivoluzionarie presunte anti-staliniste) – non parlò della Russia zarista che aveva fabbriche fra le più grandi e moderne del mondo, assieme a un'ampia popolazione di contadini piccoli produttori?<sup>5</sup> Due dozzine dei più noti bolscevichi del 1917 non avevano forse trascorso decenni d'esilio in Europa (quando Stalin era un perfetto sconosciuto, benché già fondamentale nell'apparato clandestino<sup>6</sup>)?

La tempistica sembra troppo perfetta: il marxismo, anche nella forma ideologica, è recessivo come fenomeno di massa nella maggior parte dei paesi "capitalisti avanzati" nel decennio successivo al '17 seguendo 1) la Rivoluzione Russa, 2) la comparsa di movimenti di massa dei lavoratori e ancor più dei contadini nel mondo coloniale e semi-coloniale dalla Cina e Vietnam all'Africa attraverso l'India, e, ultimo ma non meno importante, 3) la transizione del dominio capitalista da formale a reale, che si sovrappone a ciò che alcuni chiamano decadenza del modo di produzione capitalista. Max Eastman scrisse nelle sue memorie sul radicalismo del Greenwich Village prima del 1914:

"Vivevamo nei tempi innocenti della guerra mondiale, del fascismo, del nazismo, sovietismo, del fuehrerprinzip, dello stato totalitario. Nulla di cui parlavamo era mai stato provato. Pensavamo alla democrazia politica con i suoi diritti fondamentali e libertà come cose eccellenti acquisite per sempre. Radicandoci su questa solida base, ci proponevamo di salire più in alto verso la democrazia industriale o "reale"<sup>7</sup>.

A questo possiamo aggiungere, dove il marxismo occidentale era in questione (con poche eccezioni), che i tempi innocenti di un'insurrezione di massa vincente di 3 milioni di lavoratori russi fortemente spalleggiati da 100 milioni di contadini che in realtà non erano – con buona pace di tutti i marxisti russi, a partire da Lenin – piccoli produttori capitalisti, ma che vivevano prevalentemente in condizioni d'economia domestica solo marginalmente correlata a una qualche forma di mercato; movimenti simili, con classe operaia persino minore e una più ampia classe di contadini, si riscontrano in Cina, Vietnam o in India; oppure, ai nostri giorni, nel mondo musulmano che pretende (al massimo) di lottare per una repubblica islamica o addirittura per

3 Nelle sue memorie *La mia vita da ribelle*.

4 I marxisti occidentali hanno perso di vista il fatto che Marx, Plekhanov, Lenin, Trotsky, Luxemburg e più tardi Riazanov, in momenti diversi parlarono del carattere "Asiatico" o "Semi asiatico" dello stato zarista. Vedi l'opuscolo "*Storia della diplomazia segreta*" di Marx, 1856.

5 I vecchi miti sono duri a morire. Gli investitori britannici che visitarono quelle aziende prima del 1914 in effetti le trovarono enormi, con migliaia di lavoratori, ma ne furono sconvolti per la scadenza dei prodotti e l'assenza di tecnologia, per esempio il processo Bessemer per la produzione dell'acciaio, che si usava in Gran Bretagna dal 1860.

6 Di Stalin non c'è traccia sia nei *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, di John Reed del 1918, che nel film documentario di Max Eastman *Dallo zar a Lenin* prodotto agli inizi degli anni '20 ma distribuito solo nel 1937, quando venne boicottato in tutto il mondo da folle di idolatri di Stalin (DVD disponibile nel sito <http://www.wsws.org>). Ma già nel novembre del 1917 era una delle due persone – l'altro Trotsky – autorizzate a entrare nell'ufficio di Lenin senza un appuntamento.

7 Vedere il mio articolo su Eastman all'indirizzo <http://home.earthlink.net/~lrgoldner/eastman.html>

restaurare un califfato. In breve, il marxismo precedente gli anni '20 si è dissolto, come movimento di massa in Occidente, nelle secche della “questione russa”; inoltre, la realtà è quella di grandi popolazioni contadine in paesi dove il capitalismo ha avuto una presa ancora più tenue che in Russia, e dove, dopo il 1914, ha avuto luogo scarso sviluppo reale e molta autentica regressione.

Guardando indietro, sembra chiaro che la trasformazione dell'opera di Marx in un'ideologia modernizzatrice dei paesi in via di sviluppo o arretrati, per mano dei suoi presunti seguaci, gli stessi che lo spinsero a esclamare “Non sono un marxista”, è fortemente responsabile di questa rottura (sia chiaro che non sto dicendo che i principali marxisti della Seconda Internazionale “avessero idee sbagliate”. Esse erano parte integrante al loro ruolo di spingere il capitale dalla sua fase di dominio formale a quella di dominio reale, di cui più sotto). Oggi sappiamo, più chiaramente che negli anni '60 e '70, che lo stesso Marx era profondamente interessato al mondo non-occidentale<sup>8</sup>, e che disse chiaramente che le tesi del *Capitale* e delle *Teorie del plusvalore* erano valide solo per l'Europa occidentale e gli U.S., e che altre parti del mondo potevano seguire anche “strade diverse”. Il crollo dello stalinismo, l'emersione post-1978 di un capitalismo dinamico in Cina e il riflusso del “marxismo-leninismo, il maoismo e le ideologie dello sviluppo del Terzo Mondo in molti paesi dell'Asia, Medio Oriente, Africa e America Latina, hanno palesato la grande diversità e adattabilità delle formazioni sociali in quelle parti del mondo che si nascondevano dietro l'apparente marcia della “modernizzazione” sotto personaggi tipo lo Shah di Persia, Nasser, Nehru o Sèkou Touré. Solo nel 2010 la popolazione rurale mondiale è scesa sotto il 50% del totale. La stragrande maggioranza di coloro che restano in campagna sono piccoli produttori contadini, artigiani e braccianti rurali. Considerando solo la Cina e l'India, che insieme raggiungono il 40% della popolazione, è chiaro che la “questione agraria”, su scala mondiale, resta al centro di ogni possibile creazione di un rinato comunismo. Questo è tanto più urgente alla luce del milione di persone *al giorno* che giungono dalle campagne nelle città del mondo, dato che il capitalismo rende sempre più impraticabile il loro modo di vita e le trascina in un futuro incerto nelle baraccopoli del mondo<sup>9</sup>, o i 270 milioni di lavoratori migranti in Cina.

Per ristabilire il contatto con la realtà politica e sociale della popolazione rurale del mondo, sia storicamente che per l'oggi, in un progetto per creare un marxismo valido, non-sviluppista, dopo lo *stalinismo*, il *maoismo* e il *terzomondismo*, occorre ritornare a un'altra dimensione di Marx ampiamente dimenticata: la critica alla separazione fra città e campagna come alienazione fondamentale, la separazione dei produttori dai loro mezzi di produzione nel XVI e XVII secolo come “*la*” alienazione originaria da superare in una futura “attività poliedrica nella sua produzione che nel suo consumo” (*Grundrisse*)<sup>10</sup>, Marx proponeva una “più equa distribuzione della popolazione sulla superficie terrestre” (*Manifesto Comunista*) quando le città, che devono la loro esistenza alla centralizzazione del capitale, possono essere superate, e infine, ma non meno importante, la sempre più pressante questione dell'ambiente.

Tutte queste dimensioni sono dischiuse da un'indagine sulla questione agraria nella Rivoluzione Russa.

## I. Marx ed Engels e la comune contadina russa: origini di un'ideologia

Negli anni '70, Marx per primo s'interessò seriamente al movimento rivoluzionario russo, in parte attraverso il sorprendente (inizialmente) impatto del suo lavoro<sup>11</sup> in un paese che aveva visto in precedenza come il colossale “gendarme d'Europa”, e ancor più con il contatto con i populistici russi, sia attraverso le loro impressionanti azioni<sup>12</sup>, che con le loro richieste epistolari di consigli strategici e tattici. In breve tempo Marx

8 Vedi *Marx ai margini* di Kelvin Anderson (2010), e prima di lui l'opera di Lawrence Krader *Il modo di produzione asiatico* (1972) assieme alla sua edizione dei *Quaderni etnologici* di Marx (1975).

9 Vedi Mike Davis, *Il pianeta degli slum*, (2006).

10 p. 325 del 1973 edizione Penguin.

11 La prima traduzione del primo volume del *Capitale* in russo apparve nel 1872.

12 Dal 1878 al 1881, una fazione del gruppo Terra e Libertà ( *Zemla I Volja*) condusse una campagna di terrore che paralizzò virtualmente il governo zarista e culminò con l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881. Marx la

accantonò il lavoro sui volumi 2 e 3 del *Capitale*, si mise a studiare il russo, e trascorse gran parte degli ultimi dieci anni della sua vita a studiare l'agricoltura russa. Nascese questa svolta nel suo lavoro al collaboratore della sua vita, Engels. A parte l'importante corrispondenza con i rivoluzionari russi, non scrisse mai un testo sul suo nuovo interesse, ma alla sua morte lasciò alcuni metri cubi di appunti sulla Russia. Quello che seguì fu un passo fondamentale nella trasformazione del lavoro di Marx in un'ideologia, la cui influenza si estese fino agli anni '70. Quando Engels scoprì questo materiale, dopo la morte di Marx, si rese conto della ragione per cui il *Capitale* non era stato concluso, era furioso e a quanto pare voleva bruciarlo<sup>13</sup>. Marx sulla sua ricerca sulla Russia (e anche su altri paesi e regioni non-occidentali<sup>14</sup>) aveva scartato le sue precedenti affermazioni di un unico percorso di sviluppo capitalistico mondiale, quello in cui "l'Inghilterra sosteneva al mondo lo specchio del suo stesso futuro", e aveva anche riconosciuto che la validità del suo lavoro fino a quel punto era limitata alle condizioni dell'Europa occidentale.

Al centro della "via russa"<sup>15</sup> di Marx c'era la comune contadina o mir (chiamato anche obschina). Il mir era stato studiato in profondità agli inizi degli anni '40 dal barone tedesco Haxthausen, la cui opera in 3 volumi del 1843 condusse a una polemica in Russia sul significato del mir, coinvolgendo ogni fazione intellettuale, dai nostalgici slavofili ad Alexander Herzen fino agli occidentalisti<sup>16</sup>. La comune poi divenne centrale per la rivendicazione dei populistici che la Russia potesse, o dovesse, saltare la "fase" capitalistica dello sviluppo, un sentimento rafforzato dalla Prefazione di Marx alla traduzione russa del 1882 del *Manifesto Comunista*<sup>17</sup>, per non parlare della rappresentazione delle reali condizioni in Inghilterra che essi trovarono nel *Capitale*. Nella scoperta della comune russa ancora vitale, Marx si riconnetteva ai suoi scritti degli anni '40 sulla "comunità" ("*Gemeinwesen*" in tedesco)<sup>18</sup>. Riaffermava, altresì, che per lui, il comunismo era in primo luogo "comunità umana", e non industrializzazione forzata e piani produttivi quinquennali<sup>19</sup>. Il dibattito tra sedicenti marxisti di vario genere e populistici "romantici" "soggettivisti" sulla vitalità del mir durò fino agli inizi del 1900, fortemente distorto dalla soppressione di Engels degli studi sulla Russia di Marx<sup>20</sup>. Anche alcuni populistici che avevano ricevuto lettere di Marx sulle possibilità uniche per la Russia derivanti dal mir, diventati marxisti a loro volta, parteciparono alla soppressione<sup>21</sup>. Più tardi i socialisti rivoluzionari (SR), rivali dei bolscevichi e molti dei quali

---

sostenne nell'estensione in quella che sembrava essere l'unica forma di lotta praticabile nelle condizioni di estrema repressione, e trattò con freddezza i sedicenti marxisti russi che scrivevano dotti trattati nella sicurezza dell'esilio svizzero. Marx, a differenza dei suoi seguaci, non fu mai turbato dal problema d'essere un marxista ortodosso.

13 Vedi James D. White, *Karl Marx e le origini del materialismo dialettico* (1994), p. 281.

14 Di nuovo, Kevin Anderson *op. cit.* (2010).

15 Vedi Teodor Shanin, *L'ultimo Marx e la via russa* (1981), e James D. White, *op. cit.*, cap. 5.

16 Gli slavofili anti-illuministi idealizzavano la comune come eterna espressione dell'anima slava; Herzen era consapevole che tali comuni erano esistite in gran parte dell'Europa, ma riteneva che potessero essere parte di una rivoluzione russa; gli occidentalisti tendevano a deridere la sua importanza in quanto "imposizione giuridica", e ne attendevano la rapida scomparsa con l'avanzata del capitalismo. Chernyshevsky, che aveva scritto pionieristiche opere sociologiche sulla Russia, non idealizzava la comune, che conosceva fin dall'infanzia essendo cresciuto in una città di provincia, ma anticipò la successiva idea di Marx che essa poteva, in una sollevazione rivoluzionaria, "fornire la base per uno sviluppo economico non-capitalistico". Vedi Esther Kingston-Mann, *Lenin e il problema della rivoluzione contadina marxista* (1985) pp. 23-24.

17 "Se la rivoluzione russa diverrà il segnale di una rivoluzione proletaria in Occidente, di modo che entrambi si completino a vicenda, allora l'attuale proprietà comune della terra in Russia può servire come punto di partenza per uno sviluppo comunista".

18 Si riconnetteva anche con i ricordi personali di una comune tedesca simile nei pressi di Treviri, che era scomparsa solo una generazione prima della sua nascita, così come la sua "determinata negazione" degli elementi del romanticismo tedesco. Vedi James D. White, *op. cit.*, pp. 205-06, per la lettera di Marx a Engels del marzo 1854, in cui egli scrive della resilienza della forma comunitaria in Germania e altrove, che precede di vent'anni la sua scoperta della comune russa.

19 James D. White, *op. cit.*; Amadeo Bordiga, *Russia e rivoluzione nella teoria marxista* (1975).

20 Plekhanov rifiutò d'affrontare i temi della corrispondenza di Marx con Daniel'son, Mikhailovsky e Zasluch. "Nei primi scritti egli ha riferito dei commenti favorevoli di Marx sulla comune, ma ne *Le nostre divergenze* (1885) non ne parla più". Vedi Kingston-Mann, *op. cit.*, p. 33.

21 Inclusa Vera Zasluch, che in seguito lavorò con Plekhanov in Svizzera.

si consideravano marxisti, rivendicarono d'essere i veri eredi di Marx sulla base delle sue lettere sopresse sul mir<sup>22</sup>.

Non bisogna idealizzare il mir; Chernyshevsky, che l'aveva conosciuto nelle vicinanze della città provinciale della sua fanciullezza, aveva su di esso, come prototipo di socialismo, sentimenti contrastanti, eppure era stato uno dei primi, negli anni '50, a sostenere che il mir, combinato con la tecnologia occidentale dopo una vittoriosa rivoluzione in Europa, poteva essere la base per uno "sviluppo comunista", come diranno Marx ed Engels nel 1882. Cosa esattamente è stato il mir come esperienza vissuta dei contadini russi? Franco Venturi, autore dello studio classico sul movimento populista russo del XIX secolo, ha scritto di come il mir figurasse nei piani di modernizzazione dello Stato zarista prima dell'emancipazione dei servi della gleba del 1861, che aveva lo scopo di porre la Russia sulla via dello sviluppo capitalistico, e ha rappresentato temi che sarebbero rimasti presenti fino alla distruzione del mir per opera della collettivizzazione di Stalin nel 1929-32:

"L'inchiesta del 1836 aveva dimostrato quanto questo spirito d'uguaglianza, latente nelle stesse forme della servitù della gleba e della tradizione contadina, era di fatto stato minato dalla crescita di un cetto di coltivatori più ricchi che iniziò ad avere notevole influenza sull'intera vita dell'obshchina (o mir LG), facendo pendere a loro favore la bilancia della redistribuzione periodica ... sottoponendo al loro controllo la comunità dei contadini più poveri. Ma l'inchiesta aveva dimostrato anche quanto fossero radicate queste forme tradizionali. I solerti ispettori restarono spesso scioccati dal disordine, volgarità e violenza prevalenti nelle assemblee del mir, e anche dalle sue tante evidenti ingiustizie. Tuttavia era nell'obshchina e nel mir che i contadini esprimevano quelle idee sul possesso della terra che avevano così impressionato e irritato Kisevel e Périer<sup>23</sup>. Fu attraverso queste organizzazioni, le uniche disponibili, che la società contadina difendeva se stessa. Ovviamente le comunità differivano da regione in regione, riflettendo tutto il panorama della vita contadina ... Eppure, nella diversità, c'era un denominatore comune: *l'obshchina* rappresentava la tradizione e l'ideale delle masse contadine. Come spezzarla?"<sup>24</sup>

Quest'ultima questione avrebbe continuato a vessare i pianificatori zaristi fino al 1917, e in diverso modo sarebbe stata la barriera su cui si sarebbero infranti i vari piani bolscevichi d'industrializzazione fino agli anni '20. Da Engels a Plekhanov, "il padre del marxismo russo", a Kautsky e Lenin, la visione lineare, evolucionista, l'idea del "movimento della materia" del "materialismo dialettico" si diffuse in tutto il mondo come l'ortodossia della Seconda Internazionale. Con il consolidamento dello stalinismo esso è stato identificato con lo stesso "socialismo reale". Il "materialismo dialettico" è stato infatti il riepilogo volgare del materialismo borghese del XVIII secolo, e non caso promosso da movimenti e regimi che stavano completando la rivoluzione borghese sul modello del XVIII secolo, nello sradicamento dell'agricoltura pre-capitalista, al di là della loro ideologia e degli obiettivi dichiarati. Elementi di quest'ideologia persistono oggi in vari tipi di produttivismo che confondono i compiti delle rivoluzioni borghesi e di quelle socialiste<sup>25</sup>. Ma questo sviluppo ideologico post-Marx ha plasmato un contesto ancora più grande: la transizione globale dal dominio formale del capitale a quello reale. Nella fase formale, il capitale prende il sopravvento della produzione pre-capitalistica (es., gilde, cooperazione, manifattura) senza modificarla materialmente; nella fase reale il capitale riduce tutti gli aspetti della produzione, riproduzione e della vita in generale alla forma capitalistica adeguata. Nell'industria, i "movimenti di razionalizzazione" (cioè l'alta intensità del capitale) americano e tedesco degli anni '20 furono la

---

22 Vedi Jacques Baynac, *I socialisti rivoluzionari* (1979), vol. I.

23 Figure chiave della commissione d'inchiesta dello zar.

24 F. Venturi, *Radici della rivoluzione* (1960, ed. inglese), p. 70, (p. 121 ed. italiana).

25 "La rivoluzione bolscevica aveva frantumato il vecchio assunto marxista che l'industrializzazione fosse compito esclusivo del capitalismo". (in Stephen F. Cohen, *Bukharin e la rivoluzione bolscevica* (1973), p. 170. O, come la mette A. Bordiga in modo molto sintetico e accurato negli anni '50, rispondendo alla propaganda stalinista: "E' perfettamente vero che 'in Unione Sovietica si stanno deponendo le basi del socialismo'", era per questo che la considerava una società capitalistica.

## La questione agraria nella rivoluzione russa

punta di diamante di questa “materializzazione di un rapporto sociale”<sup>26</sup>; in agricoltura questo ha significato, in ultima analisi, l'agroaffare stile californiano, e gli sviluppi analoghi negli altri principali esportatori di grano come il Canada e l'Australia<sup>27</sup>, così come l'agricoltore agronomo che ha sostituito i classici contadini dell'Europa occidentale dalla Seconda Guerra Mondiale. Nell'arco dagli U.S. alla Russia passando per le più piccole agricolture di Francia, Italia e Germania, si trova una congruenza quasi perfetta di persistente agricoltura pre-capitalistica, cioè quella della dominazione formale (esemplificata nel contadino proprietario individuale della terra, emerso dalla Rivoluzione Francese) e i successivi Partiti Comunisti: più forte è l'agricoltura pre-capitalistica, più forti sono i partiti della Terza Internazionale dopo il 1917<sup>28</sup>.

La socialdemocrazia precedente il 1914 e il comunismo successivo al 1917 furono le forme adeguate dell'organizzazione della classe operaia per spingere questa transizione, e furono notoriamente marginali in paesi come gli U.S. o la Gran Bretagna, dove questi compiti erano realizzati. Possiamo quindi concordare con Lars Lih quando sostiene<sup>29</sup> che Lenin era un “socialdemocratico erfurtiano” nelle condizioni estreme dell'autocrazia zarista, fin quando riconosciamo che la socialdemocrazia erfurtiana in Germania<sup>30</sup>, come il partito operaio socialdemocratico russo (POSDR) dei bolscevichi e menscevichi, erano l'espressione organizzativa di questa transizione. Le due fasi si potrebbero delineare in questo modo:

### Formal Domination (Extensive Accumulation)

1. trade unions combated
2. parliamentarism
3. non-militarist
4. colonialism
5. liberal professions
6. peasants into workers
7. state as minimal consumer
8. laissez-faire capitalism

### Real Domination (Intensive Accumulation)

1. trade unions tolerated, promoted
2. state bureaucracy
3. Militarist
4. Imperialism
5. technical professions
6. expansion of tertiary sector
7. state as major consumer
8. concentration, regulation

26 Vedi Robert Brady, Il movimento di razionalizzazione dell'industria tedesca (1933) e Fritz Sternberg's *Der Untergang des deutschen Kapitalismus* (1933). Sia in Germania che negli U.S., la disoccupazione rimase all'8% o superiore nei brevi anni del boom prima del 1929, un livello senza precedenti rispetto a quello pre-1914. Per del materiale sul collegamento tra razionalizzazione e disoccupazione strutturale negli U.S., vedi Irving Bernstein, *Storia dell'operaio americano: vol. I, Gli anni magri 1920-1933* (1960),

27 L'argentino Raul Prebisch, fondatore negli anni '50 e '60 della strategia di sviluppo “sostituzione delle importazioni”, non certo un marxista, studiò le differenze tra l'Argentina, un grande esportatore di grano e carne fin dal 1880, ed esportatori simili come l'Australia e il Canada, concludendo che l'Argentina, diversamente dai paesi del Commonwealth britannico, era azzoppata dal retaggio pre-capitalista del colonialismo spagnolo nella persistenza del latifondo nel XX secolo. Vedi E. Dosman, *La vita e il tempo di Raul Prebisch, 1901-1986* (2008), p. 49.

28 Vedi i miei articoli “*La non-formazione di un partito della classe operaia in US., 1900-1945*”; e “*Il comunismo è la comunità umana materiale: Amadeo Bordiga oggi?*”, all'indirizzo <http://home.earthlink.net/~lrgoldner>

29 Lars Lih, *Lenin riscoperto* (2006) “socialdemocratico erfurtiano” è un termine di Lih per designare un discepolo di Karl Kautsky e della socialdemocrazia tedesca pre-1914 (SPD), come lo fu certamente Lenin. Curioso che Lih non faccia cenno alla critica di Engels al “Programma di Erfurt” risultante dal congresso della SPD nel 1891 in questa città.

30 Vedi il classico sull'integrazione della SPD nel capitalismo tedesco: Dieter Groh, *Integrazione negativa ed attendismo rivoluzionario* (1973), ed il libro precedente di Carl Schorske, *La socialdemocrazia tedesca, 1905-17* (1954).

### *La questione agraria nella rivoluzione russa*

9. secondary role of finance capital	9. hegemony of finance capital
10. low financial-interrelations ratio <sup>31</sup>	10. high FIRO
11. gold standard (Ricardo)	11. fiat money (Keynes, Schacht)
12. working class as pariah class	12. “community of labor” <sup>32</sup>
13. urbanization	13. Suburbanization
14. absolute surplus value <sup>33</sup>	14. relative surplus value
15. primitive accumulation off petty producers	15. primitive accumulation by internal wage gouging
16. labor retains craft aspects	16. rationalization, Taylorism
17. labor struggles to shorten the working day	17. technical intensification of the labor process

Le radici della “socialdemocrazia erfurtiana”, come progetto per il potere statale, in ultima analisi erano allora nello Stato assolutista dei secoli XVI e XVIII. In Inghilterra, nella fase Tudor (1485-1603) era iniziato il processo di liberazione delle campagne<sup>34</sup>, un processo che poi si diffuse nel continente, nello Stato borbonico francese e la sua tassazione dei contadini, nello Stato prussiano con le riforme dall'alto di Stein-Hardenburg durante e dopo le guerre napoleoniche<sup>35</sup>. Così la concezione del mondo evoluzionista lineare della “materia in movimento” sviluppata da Engels, Plekhanov, Kautsky ed ereditata da Lenin, in contrasto con la scoperta di Marx di “un'altra strada” per la Russia nella combinazione del mir con una rivoluzione europea occidentale, significava la più recente ideologia della “modernizzazione” per i paesi che avevano ancora a che fare con l'agricoltura pre-capitalistica, una “rivoluzione borghese sostitutiva” con un ruolo chiave svolto dalla classe operaia, una continuazione della rivoluzione borghese con bandiere rosse. Questo, per ovvie ragioni, finora non è stato riconosciuto o formulato chiaramente, e ha richiesto un dispiegamento storico pluridecennale delle varianti americana, tedesca o russa per diventare visibile. Questi risultati non sono stati neanche un “telos” delle precedenti formulazioni o organizzazioni (lassalliana, socialdemocratica o bolscevica); la strada non era dritta e ampia, e sono state necessarie pesanti sconfitte della classe operaia per portare alla maturità la seconda forma. Tuttavia, in prospettiva comparata, la strada c'è, come emersa dal mondo pre-1914 quando il capitalismo aveva trasformato gli agricoltori e i contadini in addetti alla produzione nel settore avanzato<sup>36</sup>,

31 Il “rapporto di interrelazioni finanziarie” misura il totale dei beni strumentali (capitale fisso *ndt*) nella manifattura in rapporto alla consistenza totale della sua attività nella finanza e nell'immobiliare.

32 La glorificazione del lavoro, comune nell'ideologia fascista, stalinista e del fronte popolare/new deal negli anni '30, fu il filo ideologico comune che mobilitò la classe operaia nella nuova fase d'accumulazione del periodo interbellico. Questo fenomeno poco studiato espresso nell'italiano dopolavoro, nelle campagne naziste “kraft durch freude” e nell'arte sociale realista di scuola stalinista o in quella generata dall'americano new deal, era la forma condensata del consumo di massa che, dopo il 1945, raggiunse la sua forma diffusa nell'ideologia del consumatore di massa della “società del benessere” (Debord).

33 Il plusvalore assoluto, per Marx, si ottiene mediante l'allungamento della giornata lavorativa sopra e al di là del tempo di riproduzione del lavoro impiegato; il plusvalore relativo si ottiene con l'intensificazione tecnica del processo produttivo, cioè incrementando la produttività del lavoro.

34 Vedi il capitolo sull’*“Accumulazione primitiva”* nel vol. I del *Capitale* di Marx ed i metodi draconiani usati dai Tudor per spingere i contadini via dalla terra verso il lavoro salariato, la miseria e le case di lavoro.

35 Vedi Perry Anderson, *Lignaggi dello stato assolutista* (1974). Altri assolutismi importanti in cui in seguito si svilupperanno partiti comunisti erano la Spagna borbonica, il Portogallo di Pombal, assolutismi regionali (Piemonte e Napoli) in quella che divenne l'Italia. Tutti erano coinvolti, in modi diversi, nella capitalizzazione dell'agricoltura, Vedi ancora il mio articolo sulla non-formazione di un partito della classe operaia in America.

36 La classe operaia industriale in Gran Bretagna e Germania raggiunse il picco nel periodo pre-1914 a circa il 40%

mentre dopo la Prima Guerra Mondiale e in particolare dopo la Seconda è stata sempre più usata l'alta produttività per sostenere la rapida crescita dei consumatori improduttivi nel "settore dei servizi", con gli addetti alla produzione in percentuale decrescente sulla forza lavoro totale.

Non stupisce di trovare l'agricoltura e l'ampia massa di contadini russi (85-90% della popolazione nel 1917) come il fattore decisivo del destino della rivoluzione, una volta che la prevista rivoluzione mondiale che avrebbe dovuto aiutare materialmente la Russia arretrata non riuscì a materializzarsi. I Rossi vinsero la guerra civile in ultima analisi perché ebbero almeno l'appoggio riluttante di una parte significativa dei contadini contro i Bianchi che, con i loro legami col vecchio regime, non si risolsero ad accettare la riforma agraria. Stalin trionfò nei dibattiti degli anni '20 che erano incentrati sulla questione agraria<sup>37</sup>. La collettivizzazione staliniana del 1929-32 rovinò in modo irreversibile l'agricoltura russa, costando al regime la riluttanza contadina, con 10 mln di morti e la distruzione del 40% del bestiame (cavalli mucche e maiali) da parte dei contadini stessi. Per i restanti 60 anni di Unione Sovietica, l'agricoltura russa, prima del 1914 fra i maggiori esportatori di grano al mondo, non si è mai pienamente ripresa, rendendo impossibile un decisivo abbassamento del prezzo del cibo come parte del consumo della classe operaia, che in Occidente aveva aperto la strada al consumo di massa di beni durevoli, e in Russia fu costretta ad importare frumento dalla metà degli anni '50. La maggior parte dei tentativi marxisti fuori dall'Unione Sovietica d'analizzarvi il modo di produzione, con l'importante eccezione della Sinistra comunista in Italia (che aveva altri problemi), ha avuto la stessa base urbano-industriale come per la Seconda Internazionale, incentrata sui rapporti tra il partito, lo stato e la classe operaia, a scapito dei contadini, e a loro modo abbracciarono elementi della ipotesi evoluzionistica-lineare della concezione del mondo di Engels-Plekhanov-Kautsky che emerse dalla soppressione degli studi russi di Marx.

## **II. La questione agraria nella Seconda Internazionale e in Russia.**

Il libro di Karl Kautsky *La questione agraria*<sup>38</sup> del 1899 stabilisce la posizione "marxista ufficiale" sull'argomento per il movimento socialista mondiale prima della Guerra Mondiale. E' sintomatico che il libro fosse stato dimenticato per un intero decennio a causa della sensibilità industrialistica, nonostante i precedenti e ampi commenti di Marx sul mondo agricolo nei volumi I e III del *Capitale*<sup>39</sup> e nelle *Teorie del plusvalore*, in particolare sulla questione della rendita fondiaria, e la sua insistenza (contro il luogo comune della sinistra fino a oggi) che nella società ci siano *tre* classi: i capitalisti (che vivono di profitto), i proletari (che vivono di salario) e i proprietari terrieri (che vivono di rendita). Per Marx, come indicato nella nostra prefazione, la separazione violenta "col sangue e col fuoco" dei contadini inglesi dai loro mezzi di produzione, nel processo

---

della forza lavoro totale.

37 Vedi Alexander Erlich, *Dibattito sull'industrializzazione del soviet* (1960); anche John Marot, *La rivoluzione russa in retrospettiva e prospettiva* (2012). Com'è noto in questi dibattiti si confrontarono tre fazioni: i sostenitori della rapida industrializzazione della sinistra trotskista, "il socialismo a passo di lumaca" della destra bukhariniana, e la più pericolosa di tutte le fazioni, il vacillante "centro" stalinista. La vittoria del "centro" stalinista ha rovinato il comunismo internazionale per un'intera epoca, mentre Bukharin aveva giustamente detto, nel corso del dibattito, che l'attuazione del programma della sinistra avrebbe richiesto un'enorme burocrazia e che i costi sociali della regolamentazione sarebbero stati molto maggiori dei rischi potenziali della stratificazione dei contadini da parte del mercato (vedi sotto). Tutta la sinistra, eccetto Trotsky, vedendo in Bukharin la minaccia della "restaurazione del capitalismo" capitolò a Stalin sulla base produttivistica. Vedi l'analisi della Sinistra comunista italiana nel 50° anniversario della rivoluzione bolscevica *Bilancio di una rivoluzione* (Programma comunista 1967-68) per una rettifica equilibrata di Bukharin come "comunista di destra" contro il ben più pericoloso Stalin. Vedi anche Marot, (*op. cit.* Cap. 2) per una devastante descrizione di come la sinistra trotskista abbracciò la collettivizzazione di Stalin. I trotskisti, conservano ancora oggi il pregiudizio di vedere Stalin come il "centro" e Bukharin come la "destra", la zampa di gatto della "restaurazione del capitalismo", come se ciò sarebbe stato peggiore per il socialismo mondiale di quanto sia realmente accaduto.

38 Tradotto in inglese incredibilmente solo nel 1988.

39 Marx, a esempio, studiò intensamente le innovazioni nella fertilizzazione del chimico tedesco Liebig, e il loro impatto sulle rese produttive più elevate nell'agricoltura tedesca e britannica.



d'accumulazione primitiva, era la separazione originaria da superare nel comunismo, e la “più equa distribuzione della popolazione sulla superficie terrestre” (*Manifesto Comunista*) sarebbe il superamento dell'alienazione fondamentale (anch'essa ampiamente dimenticata) tra città e campagna. Il libro di Kautsky era, tra l'altro, una polemica (senza citarne il nome) contro alcuni esponenti della destra della SPD, come i membri bavaresi David e Vollmar, che già negli anni '90 (in seguito alla rilegalizzazione del partito nel 1890) chiesero un programma contadino. Kautsky divenne noto come il “Torquemada”<sup>40</sup> della SPD sulla questione agraria, il cui messaggio era che il movimento operaio non aveva nulla da dire ai contadini piccolo borghesi, una classe destinata a scomparire nella polarizzazione della borghesia e del proletariato rurali. I contadini possono al massimo sperare d'essere integrati nelle cooperative dopo la presa del potere della classe operaia. Una parte della produzione del piccolo contadino era per l'autoconsumo, e il settore era una fonte importante dell'accumulazione primitiva per l'intero sistema. Nelle sue prime formulazioni Kautsky sostenne fortemente che nell'agricoltura come nell'industria, il grande era meglio, dando per scontata la sopravvivenza delle famiglie contadine altamente produttive. Scopo dei socialisti era neutralizzare i contadini come forza sociale, non mobilitarli.

E' interessante notare che le fazioni all'interno della SPD sulla questione di un programma contadino non fossero allineate nel consueto ventaglio destra-sinistra che emerse alla fine degli anni '90 nel dibattito sul “revisionismo”, o in seguito. Bebel e W. Liebknecht, dell'ala sinistra, erano con Vollmar nel sostenere un programma agrario al congresso del partito nel 1895, ma il partito appoggiò Kautsky. Anche la vecchia formulazione di Lassalle che tutte le classi, esclusi gli operai, sono “una massa reazionaria” - concezione attaccata dalla *Critica al programma di Gotha* di Marx – apparteneva al contesto della discussione. Nel lungo periodo, la concezione di Kautsky dell'inevitabile scomparsa dei piccoli agricoltori venne smentita nelle prospere aziende agricole di paesi come l'Austria e la Danimarca<sup>41</sup>. Fu molto più problematico quando Lenin l'applicò alla Russia. Nel 1890 Lenin condivise le idee di Kautsky sui contadini (e quasi tutto il resto). Ciò è particolarmente curioso, dato che trascorse gli anni dal 1887 al 1893, (dopo l'esecuzione di suo fratello maggiore per il coinvolgimento in un complotto per assassinare lo zar), in diverse città di provincia dove in apparenza gli ultimi sopravvissuti dei populisti e del gruppo terrorista Zemla i Volya (verso cui Marx aveva simpatizzato negli anni culminanti della sua attività 1878-81<sup>42</sup>) si mescolarono ai marxisti in forma piuttosto cameratesca (E' significativo che in questo momento il termine “populista”, che in seguito diventava noto in senso peggiorativo come filo-contadino e individualismo romantico, idealizzando la comune e minimizzando l'avanzata del capitalismo in Russia, originariamente significava chi fosse interessato alle vicende della gente comune; solo dopo le polemiche dell'ultima fase, il populismo acquisì la sua connotazione negativa). Lenin, opponendosi anche al suo mentore Plekhanov, si distinse durante la carestia del 1891-92 per i suoi attacchi ai tentativi umanitari dei circoli “progressisti” d'aiutare i contadini colpiti, ribadendo la supposta posizione marxista che la classe contadina era condannata e la sua scomparsa non doveva essere ostacolata, di modo che il capitalismo potesse completare la sua opera<sup>43</sup>.

Ciò è particolarmente significativo perché non c'è alcun dubbio che Lenin avesse letto in profondità la

---

40 Tomas de Torquemada fu la figura principale dell'Inquisizione spagnola del XV secolo.

41 Per i paragrafi precedenti sono in debito con la prefazione di Shanin/Alavi alla traduzione inglese de *La questione agraria* del 1988, vol. I, pp. XIII-XXXIII. Shanin ha scritto altrove che l'idea di Kautsky applicata alla Russia prevedeva “una rivoluzione 'contraddittoria' che può e deve essere solo borghese, che tuttavia si svolge in un periodo in cui nel resto d'Europa è possibile solo una rivoluzione socialista”. Teodor Shanin, *Russia 1905-07*, vol. 2, p. 187. Dopo il 1905 Kautsky in effetti sperava che lo slancio rivoluzionario dei marxisti russi avrebbe ringiovanito la Seconda Internazionale (*ibid.*, p. 25).

42 Marx chiamò i terroristi russi della fine degli anni '70 “il distacco più avanzato del movimento rivoluzionario in Europa”.

43 300.000 contadini morirono di fame; dal 1889 al 1917 un anno su due fu di carestia. Vedi Kingston-Mann, *op. cit.*, pp. 33-34.

tradizione populista russa, risalendo agli scritti degli anni '50-'60 di Chernyshevsky<sup>44</sup> e Dobrolyubov<sup>45</sup>. Secondo diversi testimoni diretti, Lenin lesse il romanzo realista e proto-socialista di Chernyshevsky, *Che fare?*, molte volte<sup>46</sup>. Il romanzo turgido, volutamente anti-estetico, racconta la storia di persone giovani della generazione del 1860, che rompono con le loro famiglie borghesi per vivere in comunità, sostenendosi con l'artigianato collettivo di stampo fourierista. Ha ispirato decine di migliaia di lettori a seguirne il modello di vita nell'oppressione soffocante della Russia zarista. Di ulteriore rilevanza è il personaggio Rakhmetov, un vero e proprio antesignano di Lenin, un austero rivoluzionario a tempo pieno. Il titolo dell'opuscolo di Lenin *Che fare?*, è un evidente omaggio al libro di Chernyshevsky, benché diverso nel contenuto<sup>47</sup>. Lenin trascorse diversi anni d'esilio in Siberia, alla fine degli anni '90, dove scrisse la sua prima grande opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1899), spesso travisato per le idee definitive sui contadini, mentre in seguito esse evolsero notevolmente sotto l'impatto degli eventi. Lenin in questo libro si sforza di dimostrare che, contrariamente alle persistenti idee dei populisti, il capitalismo aveva pienamente trionfato in Russia. Il mir, che all'epoca costituiva i  $\frac{4}{5}$  di tutte le terre coltivate della Russia europea, è appena menzionato, dal momento che per Lenin era semplicemente un'"imposizione giuridica" dello Stato zarista<sup>48</sup>. Neanche i grandi prestiti esteri e il rapido sviluppo industriale sotto la direzione del Ministro delle finanze Witte sono citati<sup>49</sup>. Lenin termina concludendo che ben il 51% della popolazione russa consiste di lavoratori salariati, e che è in gran parte completa la polarizzazione delle campagne tra ricchi contadini capitalisti e lavoratori salariati<sup>50</sup>. Lenin include tutti i contadini "quasi" separati dai loro mezzi di produzione nella categoria dei contadini poveri<sup>51</sup>, il che significa che ogni contadino con un piccolo appezzamento, un cavallo e una mucca, in grado di sostenere a stento sé e la sua famiglia e che svolge per pochi mesi l'anno lavoro salariato altrove, era un "proletario". Le grandi tenute, per Lenin, stavano rapidamente diventando capitalistiche, quando in realtà i grandi proprietari terrieri erano estranei a ogni idea d'accumulazione e redditività del capitale<sup>52</sup>. Lenin vede anche "progresso tecnologico" dove in realtà i contadini lavoravano con attrezzi primitivi, molto semplici, usati da lungo tempo. Se i possedimenti manoriali erano in gran parte capitalistici, come spiegare le restrizioni alla mobilità dei contadini, legandoli a un posto, come era sempre stato nel caso dei servi? L'idea che Lenin aveva

---

44 Nicolai Chernyshevsky (1828-1889) fu uno scrittore populista che emerse negli anni '50 con alcuni dei primi studi sociologici sulla società russa. Nel 1862 venne esiliato in Siberia per il resto della sua vita.

45 Nicolai Dobrolyubov (1836-1861) fu un attivista radicale e una figura letteraria degli anni '50. Come Chernyshevsky, scrisse per la più importante rivista d'opposizione d'allora, *Il contemporaneo*.

46 Vedi a esempio la descrizione di Valentinov, *Incontri con Lenin* (1968), pp. 63-68.

47 Claudio Sergio Ingerflom, *Il cittadino impossibile: le radici russe del leninismo* (1988). In particolare Chernyshevsky aveva sviluppato il concetto di "aziatzvo", lo schiacciante peso "semi asiatico" dello stato zarista che, atomizzando l'intera popolazione russa, ne rendeva impossibile qualsiasi rivolta coerente, la coscienza di "classe per sé". Per Lenin la classe operaia che ha cominciato a formarsi e ribellarsi dopo il 1870, era la prima forza a formarsi "fuori" l'atomizzazione, una visione confermata dagli scioperi militanti del 1896 e successivi. Nell'idea di Ingerflom Lenin ritorna, con il suo *Che fare?*, agli elementi delle sue radici chernyshevskiane nell'attaccare il ristretto punto-di-produzione focalizzato dagli Economisti, invitando i rivoluzionari alla Rachmetov ad andare in tutte le classi della società russa, denunciare ogni oppressione, e costituirsi come "tribuni del popolo".

48 La bozza di programma di partito del 1899, di Lenin, non tratta della massa dei contadini delle comuni se non per affermare che la maggior parte di loro erano "veri" proletari. Vedi Kingston-Mann, *op. cit.* p. 48. Teodor Shanin indica, nel vol. 2 del suo libro chiave del 1986 *Russia 1905-07*, che il periodo di formazione della socialdemocrazia russa, dalla metà degli anni '80 al 1902, fu il punto più basso della lotta contadina (p. 146).

49 La fine degli anni '90, quando Lenin stava scrivendo il libro, fu effettivamente un momento d'espansione dell'industria russa sotto la direzione di Witte. Vedi T. von Laue, *Sergei Witte e l'industrializzazione della Russia* (1963). Witte era diventato Ministro delle finanze nel 1892 e pose l'onere fiscale dell'industrializzazione sulle spalle dei contadini.

50 Dopo il 1905 Lenin ammette che si era sbagliato sulla polarizzazione (Kingston-Mann, p. 53), ma non rinunciò all'idea di fondo della direzione dello sviluppo; era soltanto un errore di tempistica.

51 Chantal de Crisenoy, *Lenin di fronte ai mugichi* (1971), p. 83.

52 *Ibid.* p. 99.

del capitalismo era limitata solo alla sfera della circolazione<sup>53</sup>. Già nel suo primo testo del 1893 (*Nuove trasformazioni economiche nella vita contadina*) Lenin aveva affermato che il mir non era di ostacolo al capitalismo: “Non siamo affatto interessati alla forma della proprietà della terra fra i contadini. Qualunque essa sia, il rapporto tra il contadino borghese e il proletario rurale è sempre lo stesso”. Durante questo periodo, secondo Chantal de Crisenoy, singoli appezzamenti contadini erano effettivamente in declino, e le comuni mantengono tutta la loro importanza<sup>54</sup>. Come egli dice:

“Negando tutta la specificità del mir, Lenin si mostra più attaccato a idee preconcepite ... che attento ai rapporti sociali esistenti ... Nella sua analisi troviamo un'inversione totale della realtà: tutto ciò che è fattore d'accumulazione primitiva – servizi obbligatori, tasse – è visto come una 'sopravvivenza che blocca la nascita del capitalismo; tutto ciò che è d'ostacolo alla comparsa del capitale – l'industria artigianale, la comune rurale – è designato come 'il suo fondamento più profondo’”<sup>55</sup>.

Nell'articolo “*A quale eredità rinunciamo?*”<sup>56</sup>, Lenin presenta il mir come “un villaggio di piccoli agrari”;

“...quando egli vuole dimostrare, contro i seguaci, l'esistenza della classe operaia in mezzo all'obschina, avanza il concetto di “proletario sedentario” e lo applica a questi stessi contadini comunitari ... Nel 1899 trova triplicato il numero dei lavoratori generalmente accettati alla vigilia del 1914”<sup>57</sup>.

Lenin, tuttavia, era (con Trotsky<sup>58</sup>) uno dei pochi marxisti rivoluzionari che sentì la necessità di dedicare seria attenzione ai contadini, contro l'atteggiamento sprezzante di Plekhanov. Nel 1902, diverse provincie insorsero in risposta alla carestia, e Lenin allo stesso tempo redigeva il primo programma indirizzato ai contadini, “*Il programma agrario della Socialdemocrazia russa*”<sup>59</sup>, adottato dal partito nel 1903. Egli rimase ambivalente sul futuro ruolo dei contadini, vedendoli come supporto di un partito “democratico rivoluzionario” o allineati con il “partito dell'ordine”<sup>60</sup>. Molti socialdemocratici russi condannarono l'intero programma, come aveva fatto in precedenza Kautsky in Germania. Esso chiedeva la cancellazione dei debiti dal 1861<sup>61</sup>, l'uso gratuito della terra ai contadini, la restituzione ai contadini delle “otrezki” (strisce scelte di terra che erano state trattenute dai proprietari nella riforma del 1861) e la cancellazione dei canoni eccessivi e dei contratti di sfruttamento. Lenin sentì che questi cambiamenti avrebbero “esteso il mercato interno”, “elevato il livello di vita dei contadini e accelerato lo sviluppo del capitalismo in agricoltura”<sup>62</sup>.

Dopo le rivolte del 1902, Lenin scrisse “*Agli agricoltori poveri*”, riaffermando le sue precedenti opinioni sulla

---

53 *Ibid.* p. 103.

54 *Ibid.* p. 110.

55 *Ibid.* pp. 111-112.

56 Nel vol. 2 delle *Opere Complete*.

57 Crisenoy, p. 115.

58 Trotsky disse: “Nella rivoluzione a venire dobbiamo allearci con i contadini” (citato in *Un passo avanti e due indietro* di Lenin, 1904).

59 Vedi nota 48 prime due righe.

60 Crisenoy p. 155-156. Poco prima di questa rivolta Lenin aveva scritto: “Faremo un ultimo sforzo (con il programma) di suscitare l'ostilità del resto della classe contadina verso i signori feudali'. Aveva appena scritto queste righe quando (in diverse regioni LG) i contadini distrussero 100 poderi, sequestrarono le proprietà dei grandi possidenti, distrussero i granai per distribuire cibo agli affamati ... per la prima volta mostrarono ostilità allo zar, fronteggiando i cosacchi con asce e forconi ... “.

61 L'emancipazione dei servi del 1861 era stata un'opera raffazzonata di cambiamenti che oberava i servi liberati con la terra, con decenni di debiti da pagare.

62 *Ibid.* p. 159. Lenin andò oltre, nel quadro del suo libro del 1899, immaginando che il capitale avesse conquistato gran parte delle campagne, dicendo che (in generale) “il sostegno alla piccola proprietà è reazionario, perché essa è finalizzata all'economia del grande capitale ... ma nel caso in questione, vogliamo sostenere la piccola proprietà non contro il capitalismo, ma contro la servitù della gleba ... “ (*ibid.*, p. 160).

dinamica delle campagne, ma nell'articolo, come fa notare Kingston-Mann, "la ripartizione comunitaria, che aveva costituito la struttura istituzionale per molte sollevazioni, era completamente ignorata"<sup>63</sup>. Nel complesso, "l'azione contadina poteva essere solo ... 'anti-feudale', e i retaggi feudali dovevano essere la maggiore preoccupazione del programma agrario socialdemocratico"<sup>64</sup>. Nel 1903, il II Congresso del partito adottò il programma agrario di Lenin, senza alcuna menzione di un'"alleanza di operai e contadini", da cui Lenin metteva in guardia. A suo avviso, per allearsi con il proletariato i contadini dovevano abbandonare "il loro punto di vista di classe" e adottare "quello del proletariato"<sup>65</sup>.

### **III. 1905-1907: L'ideologia incontra la realtà**

Nel gennaio del 1905, padre Gapon, prete ortodosso e agente provocatore dello zar, condusse a San Pietroburgo una dimostrazione di massa di lavoratori al palazzo dello zar con petizioni che ne mendicavano la concessione di alcuni diritti fondamentali. I cosacchi spararono sulla folla uccidendone a centinaia; scoppiò la rivoluzione del 1905-07, "la prova generale" del 1917<sup>66</sup>. In quegli anni, i contadini russi si rivoltarono con la stessa intensità della classe operaia, sconvolgendo completamente gli schemi con cui il marxismo russo, influenzato da Kautsky, aveva predetto che i contadini volevano aspirare ai singoli appezzamenti privati di terra e nulla più. Nel 1905 i contadini avevano presentato 60.000 petizioni al governo (la sostanza delle numerose richieste dei contadini di tutta la terra al mir non venne presa sul serio da nessun marxista d'allora<sup>67</sup>). I contadini invasero boschi e pascoli da cui erano stati esclusi; svaligiarono negozi, magazzini e casali, bruciando proprietà uccidendone i signori<sup>68</sup>. La grande maggioranza degli scioperi rurali in Russia nel 1905-07 fu di contadini piccoli proprietari, a lavoro parziale o stagionale. La maggior parte era diretta dalle assemblee comunitarie<sup>69</sup>. Nel 1905 i raccolti erano di nuovo andati male in 25 province russe, a causa delle sollevazioni locali<sup>70</sup>. Come dice Shanin "una volta che la volontà dello zar non poteva più essere trattata come una forza della natura ... venne meno l'intero mondo sociale della Russia rurale. Ora tutto sembrava possibile"<sup>71</sup>. Le rivolte raggiunsero il picco principalmente nel giugno del 1905. La differenziazione tra contadini ricchi, medi e poveri, che Lenin aveva faticosamente elaborato nel suo libro del 1899, sembrava recedere d'importanza, dato che quelli ricchi aiutarono i vicini poveri col cibo<sup>72</sup>.

Sotto l'incendio di questi eventi, Lenin, nella primavera del 1905 ancora in esilio a Zurigo, prima del suo ritorno in Russia propose una "dittatura democratica rivoluzionaria degli operai e dei contadini" per istituire un governo provvisorio per la rivoluzione democratico-borghese. "Questa formulazione era così in contrasto con i programmi marxisti pre-rivoluzionari che Lenin fu costretto a dimostrare ancora una volta di non aver sacrificato i suoi principi marxisti"<sup>73</sup>. La politica contadina di Lenin, durante tutte le lotte dell'estate del 1905, è riassunta dalla Crisenoy come "sostenere il movimento contadino, ma soprattutto non legarsi le mani per il futuro. E' necessario avanzare e colpire duramente per la democrazia borghese rivoluzionaria ... marciare separatamente e colpire insieme, non nascondere gli interessi divergenti, e vigilare su un alleato-nemico"<sup>74</sup>. Restava, ella sottolinea, una sorta di paura delle lotte contadine, timore della loro spontaneità e grande disprezzo per "la mancanza di cultura" dei contadini<sup>75</sup>. Nel frattempo la loro azione e le dichiarazioni dei loro

---

63 Kingston-Mann p. 65. La "ripartizione" comunitaria era la redistribuzione periodica della terra basata sull'entità familiare dei contadini.

64 *Ibid.* p. 70.

65 Il programma agrario di Lenin, citato dalla Crisenoy, *op. cit.*, p. 166. Il suo commento (p. 167) "Lenin resta vicino alle posizioni più ortodosse della Seconda Internazionale e al rifiuto di qualsiasi alleanza tra operai e contadini".

66 Per non sviare dal tema principale del testo, i contadini russi e il mir, sto tratteggiando in dettaglio la rivoluzione del 1905, che comprendeva l'invenzione pratica del "soviet" da parte della classe operaia, senza il sollecito di alcun partito politico. Per una panoramica completa, vedi Trotsky, *1905*.

67 *Ibid.* p. 98.

68 Teodor Shanin, *Russia 1905-07. La rivoluzione come un momento di verità*, vol. 2, p. 84. Gran parte del resoconto sulla campagna nel 1905-07 si basa su Shanin, Kingston-Mann e Crisenoy.

rappresentanti “furono una confutazione sorprendente delle dichiarazioni (di Lenin)”<sup>76</sup>. Nell'estate del 1905 i contadini crearono un organismo centrale con delegati provenienti da diverse provincie. L'Unione pan-russa dei contadini si riunì per la prima volta clandestinamente alla fine di luglio chiedendo l'abolizione della proprietà privata e l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri senza alcun indennizzo<sup>77</sup>. I contadini non si limitarono alla questione della terra ma chiesero anche l'istruzione pubblica gratuita, l'amnistia per i prigionieri politici, la convocazione della Duma e di un'Assemblea Costituzionale<sup>78</sup>. Lenin ammise che il Congresso contadino colse bene i propri interessi<sup>79</sup>.

I socialdemocratici chiesero la formazione di un comitato rivoluzionario contadino, ma non svolsero alcun ruolo nelle campagne. Furono i giovani contadini di ritorno dalle fabbriche a diffondere le idee rivoluzionarie<sup>80</sup>. Nell'estate del 1905 i bolscevichi tennero il loro Terzo Congresso a Londra, con la questione contadina all'ordine del giorno. Incapaci di prevedere e controllare gli eventi, si divisero. Lenin fu contestato; secondo lui dal punto di vista politico il programma del partito era insoddisfacente, ma perfettamente fondato dal punto di vista teorico<sup>81</sup>. Quando i contadini andarono oltre lo slogan del partito di riprendere le otrezki (di nuovo, le strisce di terra trattenute dai grandi proprietari con la riforma del 1861) e sequestrarono le terre, furono “reazionari”? C'era una costante contraddizione tra ciò che Lenin vedeva come politicamente necessario e la sua analisi economica; se continuò a difendere i punti del suo programma agrario del 1902, fu perché restò convinto del dominio capitalistico nel latifondo. Nel marzo del 1905 continuava ad affermare che “in Russia ci sono poche vestigia di feudalesimo”<sup>82</sup>. Il 17 ottobre lo zar pubblicò un manifesto in risposta ai mesi d'insurrezione, “parlando molto di libertà senza dire nulla della terra, l'unica cosa che contava”<sup>83</sup>. Esso non ebbe alcun impatto, e nello stesso mese “esplosero attacchi contro le proprietà su scala mai vista prima che si trasformarono rapidamente in distruzioni di massa dei casali padronali nella fascia delle Terre Nere”<sup>84</sup>. Non si trattò di un'esplosione cieca; i contadini volevano liberarsi dei padroni e assicurarsene il non-ritorno; vennero distrutte 2.000 case padronali. La strategia del governo consisteva nella pesante repressione e negli inefficaci

69 Shanin, *op. cit.* pp. 85-87.

70 *Ibid.* p. 88.

71 *Ibid.* p. 89. Crisenoy riferisce (pp. 171-172) “Delle 7.000 azioni elencate dall'Okhrana tra il 1905 e il 1907, 5.000 sono dirette contro i latifondi”. Nell'aprile del 1905, Lenin considerò il trasferimento di tutte le terre ai contadini per dare al capitalismo “una base più ampia” e accelerare il passaggio a un'agricoltura di “tipo americano”. Ma continuò a vedere i grandi proprietari come capitalisti e si rifiutò di schierarsi chiaramente per la proprietà contadina. D'altra parte, era abbastanza lucido da riconoscere l'inadeguatezza del programma agrario (*ibid.*).

72 “L'intricata distinzione di Lenin tra braccianti, semi-proletari, contadini medi e i poveri dei villaggi rurali è rimasta difficile da comprendere anche per il sostenitore più fedele” (Kingston-Mann, p. 167).

73 Kingston-Mann, *op. cit.* p. 79. La conferenza menscevica di maggio 1905 criticò l'idea di Lenin dei socialdemocratici a guida di un governo borghese. Plekhanov e i suoi alleati, ancora all'interno della cornice kautskiana, criticarono l'attivismo contadino dicendo che poteva soltanto frammentare le grandi imprese capitaliste (*ibid.* p. 82).

74 “La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario”, marzo 1905, vol. VIII, *Opere Complete* di Lenin.

75 “Piano generale delle risoluzioni al III Congresso, febbraio 1905, *Ibid.*”

76 Crisenoy, p. 174.

77 *Ibid.* p. 175.

78 *Ibid.* p. 176. In seguito, nel novembre del 1905, i contadini misero in fuga i funzionari zaristi ed elessero i loro “anziani” (starost). Molti attaccarono direttamente l'intero sistema, lo Stato e i suoi rappresentanti: polizia, esercito e funzionari civili. La polizia riferiva di 1041 azioni di questo tipo tra il 1905 e il 1907. 1.000 casali vennero bruciati e in diverse provincie vennero distrutte tutte le proprietà. Ci furono milizie contadine in Ucraina, Lituania, Georgia e nella Regione del Volga. Il mir mantenne tutta la sua influenza.

79 Shanin, *op. cit.* p. 126.

80 Crisenoy, p. 179.

81 *Ibid.* p. 180.

82 “La rivoluzione del 1789 o del 1848?”, marzo-aprile 1905, vol. VIII, *Opere Complete* di Lenin, citato in Crisenoy, pp. 180-181.

83 Shanin, *op. cit.* p. 92.

84 *Ibid.* p. 93. Con tale termine venivano designate le terre più fertili.

appelli alla calma nel manifesto del 3 novembre che aboliva i pagamenti ancora dovuti dell'emancipazione del 1861. La repressione statale fu, comunque, un' "orgia di brutalità"<sup>85</sup> che riuscì a tamponare temporaneamente le rivolte operaie ma non quelle contadine, che raggiunsero il picco solo nel luglio del 1906. Le esplosioni di violenza rurale in giugno erano state così gravi che l'imperatore d'Austria prese in considerazione l'intervento militare. In quel luglio Lenin sosteneva che la classe contadina fosse "democratico-rivoluzionaria", ma che i socialdemocratici l'avrebbero combattuta quando sarebbe diventata "reazionaria e anti-proletaria". Come ha detto Kingston-Mann, "nonostante l'incisività straordinaria della sua intuizione politica nei problemi dei suoi avversari, le carenze economiche e sociologiche di Lenin continuarono a rendere il concetto di rivoluzione contadina marxista una contraddizione in termini"<sup>86</sup>.

Nel frattempo, la prima Duma si era riunita in aprile e non aveva neanche preso in considerazione le richieste contadine<sup>87</sup>. Il movimento alla fine riflù e lo Stato e i padroni si ricompattarono, ma ciò non impedì una terza invasione delle terre nell'inverno del 1906-07. Nel frattempo, nell'aprile 1906 il POSDR sostenne una "conferenza unitaria" di bolscevichi e menscevichi a Stoccolma, in cui Lenin chiese la nazionalizzazione della proprietà fondiaria<sup>88</sup>. Lenin quindi favoriva la nazionalizzazione come una strada aperta al capitalismo; per i contadini, invece, ciò significava *l'espansione della proprietà comunitaria a livello nazionale*. I menscevichi temevano che la frammentazione delle grandi proprietà avrebbe rallentato lo sviluppo del capitalismo. Plekhanov temeva che il trasferimento della terra allo Stato avrebbe lasciato all'autocrazia più terra di prima<sup>89</sup>. (Kautsky, nella rivista della Seconda Internazionale registrata come *Neue Zeit*, si era espresso di nuovo contro qualsiasi programma contadino da parte dei socialdemocratici) Lenin citava dal *Capitale* di Marx il trasferimento della terra allo Stato come misura borghese che avrebbe creato concorrenza, come nel West americano. Alla fine il Congresso approvò il piano del menscevico Maslow per la municipalizzazione della terra<sup>90</sup>. Lenin si oppose, sostenendo che ciò avrebbe dato potere solo alle élite locali. Gli slogan iniziali delle rivolte contadine vennero espressi in un linguaggio diverso da quello delle rivolte urbane, cioè nella forma di desiderio di potere politico e di diritti civili, riforma agraria, "governo caritatevole", "libertà" ed "essere ascoltati"<sup>91</sup>. Secondo Shanin, molti dubitavano dell'esistenza di obiettivi politici generali dei contadini nella Russia rurale del 1905-07, e Lenin nel 1917 disse che il problema della rivolta dei contadini di quegli anni era che essi non finivano il lavoro, bruciando solo una parte dei casali<sup>92</sup>.

Altri progressi si verificarono in luoghi come la Georgia, dove nella provincia di Guria si ebbe ciò che Shanin ha chiamato "il primo caso storico di governo contadino guidato da un'élite marxista" tenutosi dal 1903 al 1906, la cui notizia si diffuse ampiamente. I socialdemocratici lettoni guidarono attacchi diffusi sui casali nelle provincie del Baltico, in una situazione di "mini guerra civile" in cui vennero distrutte 459 residenze e 114 in Estonia<sup>93</sup>. I nemici designati delle rivolte in tutto l'Impero russo erano l'apparato statale, il kulak (contadino

---

85 *Ibid.* pp. 93-95. L'originale emancipazione dei servi del 1861 aveva programmato decenni di pagamenti allo Stato per le terre redistribuite.

86 Kingston-Mann, *op. cit.* p. 100. Trotsky, che nel 1903 fu d'accordo con Lenin nell'alleanza con i contadini, dopo il 1905-07 assunse un'idea diversa, attaccando la "dittatura democratica degli operai e contadini" di Lenin, e dicendo che i contadini non potevano svolgere un ruolo politicamente indipendente o formare un proprio partito. Vedi Shanin (*op. cit.* p. 257). Trotsky percepì che nel 1905 i contadini fecero poco di politicamente rilevante, qualcosa in più nel 1906, ma che il loro ruolo generale fu scarso. Non si preoccupò di considerare il massiccio voto del 1906 per i socialisti rivoluzionari a San Pietroburgo. Per Shanin "il fermo atteggiamento anti-populista e anti-contadino di Trotsky lo pose fra i menscevichi di destra" *ibid.* p. 258.

87 Il regime zarista rispose alle sollevazioni di massa concedendo una serie di quattro Dume elette, o legislature, ognuna delle quali sciolta e riconvocata con meno poteri della precedente.

88 Kingston-Mann, *op. cit.* p. 92. Crisenoy, *op. cit.* p. 192.

89 *Ibid.* p. 93.

90 *Ibid.* p. 95.

91 Shanin *op. cit.* p. 100.

92 *Ibid.* p. 101.

93 *Ibid.* p. 109.

ricco), i “mangiatori comunali”, cioè chi acquistava terre comunitarie come proprietà privata, e le bande reazionarie dei “Cento Neri”. La seconda Duma, riunitasi nel 1907, fu più radicale della prima e i contadini furono più anti-governativi. “I contadini guardavano le loro vite in modi prima impensabili”<sup>94</sup>. Divennero molto sofisticati, e fu generale la richiesta d'abolizione della proprietà privata della terra e del suo trasferimento ai contadini<sup>95</sup>. Sotto l'impatto di quest'insieme di eventi, Lenin chiese la revisione del programma agrario<sup>96</sup> del 1903, e in contrasto con quanto scrisse nel suo libro del 1899, disse che “l'economia dei possidenti in Russia si basa sul servaggio repressivo, non sul sistema capitalistico ... Chi rifiuta di vederlo, non può spiegare l'odierno ampio e profondo movimento rivoluzionario contadino in Russia”<sup>97</sup>. La maggior parte dei socialdemocratici ora ammetteva che il programma del 1903 era troppo pessimista sul potenziale rivoluzionario dei contadini. Questo cambiamento d'atteggiamento venne formulato come “dittatura democratica degli operai e dei contadini” che avrebbe promosso la “via americana” allo sviluppo agricolo in un regime rivoluzionario<sup>98</sup>. Anche le forze della reazione dovevano rivedere le loro idee sulla classe contadina: “Dato che i casali bruciavano e la prima e la seconda Duma riversavano gli abusi sul governo, la comune è stata sempre più individuata come la ragione della ribellione contadina”<sup>99</sup>. Questo cambiamento di percezione presagiva la politica post-1907 di Stolypin, che sostituì Witte come Ministro delle finanze nel 1906, e tentò di minare le comuni sovvenzionando singoli contadini che volevano lasciarle e coltivare i propri appezzamenti<sup>100</sup>. I contadini conclusero l'ondata del 1905-07 con più risultati di qualsiasi altro gruppo. Gli affitti diminuirono e i salari agricoli salirono; gran parte del debito dei contadini fu cancellato dallo Stato. S'era verificato anche un importante balzo dell'autostima del contadino<sup>101</sup>.

#### **IV. Gli anni della reazione: Stolypin tenta una rivoluzione dall'altro di stile “prussiano”**

Nel 1906 P.A. Stolypin prese il posto di Witte come il ministro più potente del governo zarista, attuando una dura repressione contro la rivoluzione del 1905-07 e perseguendo simultaneamente una politica di rottura della comune contadina. Le sue numerose esecuzioni di rivoluzionari per impiccagione divennero note come

---

94 *Ibid.* p. 131.

95 *Ibid.* p. 133.

96 Come ha detto Shanin (pp. 152-168), l'orientamento pratico di Lenin cambiò, ma non teoricamente. Egli non aggiornò *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, su cui si basava il suo primo programma agrario. Shanin dà credito ai resoconti “in loco” di Lenin nel 1905-07 e al “coraggio con cui sostenne nuove tattiche non ortodosse contro i suoi stessi compagni”, ma sottolinea anche che “70 anni di ricerche non hanno prodotto il nome di un solo bolscevico che nel 1905-07 fu un capo contadino”. “Al culmine della più grande rivolta contadina nei secoli, fra i bolscevichi non ci furono quadri contadini, così come fra i deputati bolscevichi alla seconda Duma eletti dal “collegio elettorale” dei contadini. D'altro canto gli operai e i contadini imparavano dalle lotte reciproche. L'Unione contadina di tutta la Russia rifiutò una delegazione operaia socialdemocratica dicendo “Ci siamo appena sbarazzati di sedicenti insegnanti e supervisor”. La partecipazione dei contadini ai partiti politici fu praticamente assente. L'utopismo dei SR formulato come “socializzazione di tutta la terra”, venne attaccato d'ingenuità da parte dei socialdemocratici, ma venne adottato in tutto o in parte dal POSDR al suo quarto Congresso ... Quando Lenin disse che la Russia non era ancora capitalista, restava all'interno della struttura teorica precedente ma solo “spostando l'orologio indietro”.

97 *Ibid.* p. 146. Plekhanov al quarto Congresso del partito disse che “Lenin guarda alla nazionalizzazione della terra con gli occhi di un SR. Inizia persino ad adottare la loro terminologia, cioè parla di creatività popolare ... E' bello incontrare vecchie conoscenze, ma è spiacevole vedere come i socialdemocratici adottano i punti di vista populistici” (*Ibid.* p. 149).

98 *Ibid.* p. 150. Lenin era affascinato da due modelli di sviluppo agricolo, “La rivoluzione dall'alto” prussiana sotto Bismark e i suoi successori, e la politica americana della terra libera per gli agricoltori per sviluppare il West.

99 *Ibid.* p. 142.

100 Nel 1906 ci furono vendite di massa di terreni da parte della nobiltà di campagna terrificata dall'insurrezione; le vendite ai contadini furono facilitate dalla Banca della Terra Contadina. D. Atkinson. *La fine della terra comunitaria russa 1905-1930* (1983), p. 68.

101 *Ibid.* pp. 197-198.

le “cravatte di Stolypin”. Sotto l'influenza della rivoluzione il governo, quasi più dei marxisti, si era reso conto che la comune, in precedenza vista come un pilastro del regime, era in effetti la fonte principale del radicalismo contadino. Stolypin e i suoi consiglieri guardavano indietro ai riformatori prussiani del 1820 che avevano effettuato una rivoluzione dall'alto per prevenire quella dal basso<sup>102</sup>. Doveva essere promossa l'impresa privata in tutta l'economia, e in agricoltura ciò significava la creazione del credito per consentire ai singoli contadini d'abbandonare le comuni e acquistare la propria terra, spesso privatizzando la terra comunitaria. Stolypin fu assassinato nel 1911, ma la sua politica, che mirava a spezzare la comune, restò in vigore fino al 1917, nella speranza di creare una “Vandea” russa contro ogni futuro movimento rivoluzionario<sup>103</sup>. Come afferma Crisenoy,

“le classi dirigenti non si sbagliavano ... Dopo il 1905-07 il mir era diventato ai loro occhi una delle cause del radicalismo contadino ... Dobbiamo dire che, a parte i socialdemocratici, questo legame tra il mir, il movimento rivoluzionario contadino e le sue richieste di terra erano ovvie a tutti. Ma Lenin era convinto del contrario. Per lui la comune non era altro che un 'involucro giuridico mantenuto artificialmente' ... la nazionalizzazione della terra richiesta dal contadino era negativa, e non ne poteva nascondere il suo istinto alla “proprietà” ... Secondo lui il contadino non sapeva cosa volesse, né cosa stesse dicendo ... Per Lenin (non c'era) alcuna incertezza: la nazionalizzazione della terra porta necessariamente con sé l'organizzazione agricola capitalistica”<sup>104</sup>.

In effetti Lenin e Stolypin avevano opinioni piuttosto simili sul contadino imprenditore come promotore dello sviluppo del capitalismo in Russia. Per difendere questo cambiamento d'orientamento rispetto a quello del 1899-1905, “Lenin dovette abbandonare la sua precedente affermazione che la Russia fosse già capitalistica”<sup>105</sup>. Egli, come Stolypin, vedeva il ruolo del governo russo simile al precedente modello prussiano. La riforma di Stolypin, ai suoi occhi, avrebbe “incoraggiato i proprietari terrieri economicamente incompetenti a diventare 'junkers' borghesi di stile prussiano”<sup>106</sup>. La nazionalizzazione avrebbe sgombrato le vestigia feudali e reso possibile la libera concorrenza, come in America<sup>107</sup>. “Nonostante le citazioni dal *Capitale* e dalle *Teorie del plusvalore*, Lenin fece fatica a portare esempi in cui Marx 'fosse orgoglioso delle virtù economiche dei piccoli agricoltori’”<sup>108</sup>. Come ha detto Kingston-Mann, “La sua era una mossa tattica che rifletteva la distorsione che la complessa realtà russa aveva posto sulla sua ideologia occidentalista ... La comune non svolse alcun ruolo nei piani strategici di Lenin ... Egli ridicolizzò l'idea che la comune 'medievale' avrebbe conservato qualche sua funzione equalizzante”<sup>109</sup>.

“Nel 1907-08 Lenin sosteneva che il processo di differenziazione rurale avesse già distrutto la comune a tutti gli effetti. Una comune ancora funzionante era del tutto inconcepibile per Lenin ... Certo che i contadini mancassero di forme di organizzazione sociale storicamente significative, Lenin, impropriamente, faceva riferimento alla comune contadina solo come strumento del kulak

---

102 Stolypin venne ricordato, secondo Shanin, come “l'ultimo grande difensore dell'autocrazia. Fu sconfitto dal gruppo di pressione conservatore russo. Veniva considerato il “secondo Bismark” russo (il primo era stato Witte LG). Shanin, *op. cit.* p. 236.

103 Kingston-Mann, *op. cit.* p. 102. La Vandea era una regione della Francia occidentale i cui contadini si erano uniti alle forze controrivoluzionarie contro i giacobini nel 1792.

104 Crisenoy, *op. cit.* pp. 194-196.

105 *Ibid.* p. 103.

106 *Ibid.* p. 104. Gli junkers erano proprietari terrieri pre-capitalisti nella Prussia orientale, che si erano reinventati capitalisti pur mantenendo rapporti sociali quasi-feudali sulle loro proprietà. Per un ritratto vedi Alexander Gershenkron, *Pane e democrazia* (1943). Lenin riteneva inoltre che gli agricoltori americani del West prosperassero perché la terra apparteneva allo Stato, senza sostenere quindi superflue spese d'affitto o d'acquisto.

107 Crisenoy, *op. cit.* p. 105.

108 *Ibid.*

109 *Ibid.* pp. 106-107.



del villaggio ... comunque aveva un approccio molto più realistico di qualsiasi altro membro del POSDR<sup>110</sup>.

Sotto gli auspici della riforma agraria di Stolypin, tra  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{1}{3}$  di tutti i contadini russi, secondo alcune stime, lasciarono le comuni tra il 1906 e il 1917 (la Russia in questi anni era diventata uno dei principali esportatori di cereali al mondo, pur avendo ancora terribili carestie). I contadini comunitari spesso rispondevano con la violenza a queste diserzioni<sup>111</sup>. Due o tre milioni di contadini ottennero la proprietà nel decennio successivo al 1906, o circa  $\frac{1}{4}$  dei 12 milioni di famiglie contadine della Russia europea<sup>112</sup>. Alcuni degli ostacoli alla riforma furono la mancanza di strade, i lunghi inverni e le assemblee di villaggio che proponevano le terre peggiori e più lontane per coloro che volevano lasciare<sup>113</sup>. Secondo Crisenoy, la riforma di Stolypin s'infranse anche contro la sovrappopolazione, la mancanza di terra e il possesso comunitario<sup>114</sup>, e vede come "molto relativa" la rottura di Lenin con la Seconda Internazionale dopo il 1905-07. Egli continuò a confondere, come nel 1899, l'agricoltura capitalistica e l'agricoltura mercantile. Ancora nel 1915 scriveva: "Lo sviluppo del capitalismo consiste in primo luogo nel passaggio dall'economia naturale all'economia mercantile"<sup>115</sup>. Riconoscere il suo errore, scrive Crisenoy, avrebbe significato rompere con ciò che egli aveva detto da vent'anni. "Non riconoscendo l'attaccamento dei contadini al mir, Lenin non colse la ragione del fallimento della riforma (Stolypin) e una delle ragioni della rivoluzione del 1917"<sup>116</sup>. Negli anni rivoluzionari 1917-19, iniziarono di nuovo forti violenze contro i "disertori" delle comuni, e non tra ricchi e poveri, come aveva previsto Lenin.

## VI. I contadini russi e la comune nel 1917 e in seguito

Entro il mese successivo alla rivoluzione di Febbraio che aveva rovesciato la dinastia Romanov, i contadini si erano sollevati in massa. Attaccarono i grandi proprietari fondiari e le aziende agricole separatesi dalla comune. Come nel 1905, la comune fu al centro delle lotte contadine, facendosi carico delle confische e della redistribuzione delle terre. Dopo il "riorientamento" del Partito Bolscevico successivo al suo ritorno dall'esilio e le famose "Tesi d'aprile", Lenin sosteneva che i soviet rurali avevano già dimostrato un'immaginazione sociale creativa di gran lunga maggiore del Governo Provvisorio<sup>117</sup>. Nel marzo-aprile 1917 si era formata una Guardia Rossa rurale bolscevica. Nella *Pravda* del 4 aprile Lenin scrisse: "Se la rivoluzione non viene risolta dal contadino russo, non sarà risolta dall'operaio tedesco"<sup>118</sup>. La bozza del programma di Lenin dell'aprile-maggio 1917 era 1) nazionalizzazione di tutta la terra 2) trasformazione della grande proprietà in fattorie modello, con lavoratori dei soviet agricoli e sotto la direzione di agronomi. Ma queste formulazioni, ha osservato la Crisenoy,

---

110 *Ibid.* pp. 107-110.

111 Secondo Kingston-Mann, la maggior parte degli studiosi recenti ha sottolineato il carattere effimero dell'impatto della riforma; nel 1915  $\frac{2}{3}$  dei "nuovi proprietari" aravano ancora a strisce inframezzate da terre comunitarie (*ibid.*, p. 123).

112 Nel 1913 in Russia l'agricoltura produceva il 43% del reddito nazionale, e le esportazioni di grano ne sosteneva la bilancia dei pagamenti. A titolo di confronto, nel 1914 il 60% della popolazione francese era ancora rurale, ma il reddito nazionale *pro capite* era 4 volte superiore che in Russia. Nel 1914 la popolazione rurale russa era aumentata del 37% rispetto al 1897 (Atkinson, *op. cit.* pp. 102-104).

113 Crisenoy spiega in questo modo il "magro risultato" (*op. cit.* pp. 229-230).

114 Atkinson, *op. cit.* p. 81, giunge a una stima diversa: nel 1916 vennero privatizzati 16 milioni di dessiatine di terra, ciò rappresenta il 14% dei 115 milioni di dessiatine delle terre comunitarie nel 1905. Nel 1915 i contadini possedevano il 35% dei 97 milioni di dessiatine della terra di proprietà privata. Ma in questo periodo la terra di proprietà collettiva in realtà aumentò.

115 L'articolo di Lenin "*Fatti nuovi*", vol. XXII, Opere Complete, citato dalla Crisenoy *op. cit.*, p. 248. Secondo lei in Lenin e in Stolypin abbiamo lo stesso sogno di trasformare il contadino russo in contadino europeo (p. 249). "Lenin, come Stolypin, è un fervente difensore della scomparsa della comune rurale" (p. 251). Resta convinto dei sentimenti anti-comunitari del contadino, come elaborati nell'articolo "*I nostri detrattori*", vol. XVII, gennaio-febbraio 1911.

116 *Ibid.* p. 253.

117 Kingston-Mann, *op. cit.* p. 141.

118 *Ibid.* pp. 142-143.

erano profondamente estranee al movimento contadino<sup>119</sup>.

A questo punto i bolscevichi erano ancora in minoranza, surclassati dai menscevichi e SR. In aprile, operai e soldati avevano picchiato dimostranti che portavano cartelli bolscevichi. Tuttavia a maggio Lenin disse al Congresso dei Deputati Contadini che i contadini avrebbero dovuto prendere subito tutta la terra, nella costernazione del Governo Provvisorio e in particolare dei SR, che guidavano i ministeri e tergiversavano sulla questione della terra. I ministri SR e menscevichi erano pronti a rinviare qualsiasi trasferimento di terra ai contadini a dopo la convocazione di un'Assemblea Costituzionale. Alcuni osservatori SR presero atto con costernazione che l'impatto dell'appello di Lenin all'esproprio della terra costituiva un danno politico dei bolscevichi contro i ministri SR della coalizione<sup>120</sup>. Il capo politico dei SR, Chernov, venne aggredito da un contadino al grido "Perché non prendi il potere quando ti viene dato, figlio di puttana?"<sup>121</sup>. Il Congresso dei Deputati Contadini decise la costituzione di soviet contadini dappertutto e l'accelerazione degli attacchi alla proprietà privata. Poiché il Governo Provvisorio e soprattutto il fronte si disintegrarono nell'estate del 1917, i contadini abbandonarono in massa l'esercito e tornarono nei villaggi per ottenere la loro quota di terra appena distribuita dalle proprietà signorili. Questo movimento, come i soviet nel 1905, non fu opera di nessun partito politico. Le agitazioni contadine raggiunsero il picco nell'ottobre 1917. Subito dopo aver rovesciato il governo provvisorio i bolscevichi emanarono il loro "Decreto sulla terra", riconoscendo il fatto compiuto degli espropri nelle campagne; ai sensi del decreto i contadini erano liberi di istituire comuni o artel (cooperative). Il Decreto sulla terra dei bolscevichi era essenzialmente il programma dei SR. Un'ondata di egualitarismo aveva spazzato le campagne e nel 1917-18 la comune contadina si era estesa oltre ogni precedente frontiera storica<sup>122</sup>.

I contadini distribuirono le terre della nobiltà, delle chiese e dei monasteri alle famiglie sulla base del criteri tradizionale del "numero delle bocche"; alcuni contadini che con la riforma Stolypin divennero indipendenti, furono costretti a ritornare nelle comuni<sup>123</sup>. La confisca era in gran parte completata nella primavera del 1918. Il 96,8% di tutte le terre era nelle mani dei contadini, e 3 milioni di contadini senza terra avevano ricevuto appezzamenti. A questo punto la comune comprendeva quasi tutte le famiglie rurali<sup>124</sup>. Lenin, secondo Kingston-Mann, aveva sempre insistito sul fatto che i pericoli insiti negli espropri contadini erano sempre superati dai benefici degli attacchi alla proprietà borghese. Il Decreto sulla terra dell'ottobre 1917, tratto da 242 mandati contadini e dal programma agrario dei SR, aveva abolito la proprietà privata della terra e, nel suo rispetto per le tradizioni comunitarie dei contadini, andava contro la consueta posizione del marxismo russo. Le sue condizioni erano populiste, e la sinistra non-bolscevica ne riconobbe l'espedito e il carattere opportunistico:

"La tradizione marxista russa era radicata nella negazione delle intuizioni sociologiche che lo stesso Marx aveva elogiato nell'opera di populisti come Daniel'son"<sup>125</sup> ... "Ignari del fatto che i contadini rientrarono nelle comuni in numero sempre crescente durante il periodo prebellico, i bolscevichi e i menscevichi non trovarono alcun significato socialista costruttivo nei riusciti sforzi dei contadini di restituire gli *otrubshchiki* (i "disertori" promossi da Stolypin, LG) alle comuni nel corso del 1917"<sup>126</sup>. " ... l'ossessione del capitalismo nelle campagne ... e la consapevolezza dei

---

119 Lenin ne era consapevole. Pochi mesi dopo, prima della Rivoluzione d'Ottobre, ammise che "ciò che vogliono (i contadini) è mantenere la loro piccola proprietà, preservare le norme egualitarie e rinnovarle periodicamente" ("Pagine dal diario di un pubblicista", settembre 1917, vol. XXV) citato da Crisenoy, p. 273. Ma il realismo di Lenin gli fece ammettere l'attaccamento dei contadini alla comune e il loro desiderio di vederla ampliata.

120 *Ibid.* p. 157.

121 *Ibid.* p. 162.

122 Atkinson *op. cit.* p. 174.

123 *Ibid.* p. 176.

124 *Ibid.* p. 185.

125 *Ibid.* p. 173, 179, 183.

126 *Ibid.* p. 185.

fanatici della proprietà privata e dei bigotti fra i contadini, avevano accecato i marxisti russi di fronte alle molte prove dell'economia agricola, alla diffusa resistenza alle riforme di Stolypin, alle nozioni collettivistiche dei contadini che chiedevano l'abolizione della proprietà privata della terra ... Nei circoli ufficiali fiorivano timori per il kulak, mentre le comuni contadine realizzavano un egualitarismo della terra senza precedenti a nome dei poveri senza alcun aiuto dalle autorità sovietiche<sup>127</sup>.

All'inizio, il governo sovietico interferiva nella distribuzione di animali e materiali agricoli, una politica volta a lasciare i contadini poveri incapaci di coltivare e incoraggiarli verso le nuove aziende di stato (sovkhoz). Una volta al potere, i bolscevichi scoraggiarono l'estensione della distruzione delle proprietà, che i contadini, da parte loro, vedevano come un'ulteriore garanzia di non ritorno dei precedenti proprietari. La politica bolscevica favoriva gli specialisti della campagna (come i direttori dei sovkhoz). Al Settimo Congresso dei Soviet, c'era già la critica ai privilegi degli specialisti. A volte il direttore del sovkhoz era il precedente proprietario terriero! In questi dibattiti, Lenin si volse di nuovo all'esempio del capitalismo di stato tedesco (prussiano): le sue tecniche moderne erano al servizio dell'imperialismo e degli junker, ma " sostituite il 'capitalismo di stato' con lo 'Stato sovietico' e avrete tutte le condizioni del socialismo"<sup>128</sup>. Le divergenze sulle misure amministrative vennero presto complicate dal drastico decadimento della produzione agricola. Nel novembre del 1917 la Russia aveva ancora prodotto 641 milioni di tonnellate di grano. Le requisizioni per alimentare le città iniziarono nei primi mesi del 1918, quando era già stato consegnato solo il 7% del grano previsto per Pietrogrado e Mosca. Mentre la guerra civile s'intensificava nell'estate del 1918, alcune aree fertili caddero sotto il controllo dei Bianchi, e si diffuse la carestia. In risposta alle requisizioni, i contadini ridussero la produzione alle strette esigenze basilari delle loro famiglie; nel 1919 la terra coltivata era diminuita del 16%. I bolscevichi avevano contato sul sostegno dei contadini più poveri, ma la distribuzione della terra ne aveva posti molti fuori da questa categoria; i comitati dei contadini poveri ebbero grande difficoltà di funzionamento. Le cellule di partito avevano nelle campagne 14.700 membri, ma erano costituite principalmente da funzionari. Nel 1921, dopo tre anni di guerra civile, i raccolti erano al 40% dei livelli del 1914. Tra il 1918 ed il 1920, negli anni del comunismo di guerra, epidemie, fame e freddo uccisero 7,5 mln di russi; quattro milioni morirono nella guerra civile. Si ritornava alla terra per sopravvivere; dei 3,5 mln di lavoratori che costituivano il lato proletario della "doppia rivoluzione" nel 1917, nel 1922 nelle fabbriche ne restavano solo 1,2 mln.

Inoltre nel 1921, la democrazia proletaria del 1917 incarnata nei soviet dei consigli operai era stata distrutta o trasformata in timbri del partito. I SR di sinistra, che avevano condiviso il potere con i bolscevichi per alcuni mesi, vennero soppressi nel luglio del 1918 dopo che avevano assassinato l'ambasciatore tedesco, nel tentativo di minare il Trattato di Brest-Litovsk<sup>129</sup>. La repressione contro i "banditi" anarchici era cominciata agli inizi del 1918. Nel marzo del 1921 i bolscevichi schiacciarono la rivolta di Kronstad e in precedenza avevano schiacciato il movimento anarchico contadino di Makhno in Ucraina. Al Decimo Congresso del Partito, sempre nel marzo del 1921, le fazioni interne erano state soppresses. Il Congresso inaugurò anche la nuova politica economica (NEP) orientata al mercato. Erano state soppresses anche le correnti d'opposizione in seno al Partito Bolscevico, come il Gruppo Operaio di Miasnikov e i Centralisti Democratici. Nel 1922, ai menscevichi

---

127 *Ibid.* pp. 193-194.

128 Crisenoy, pp. 277-279; la citazione di Lenin è tratta da "*Sull'infantilismo di sinistra e le idee piccolo borghesi*", *Opere Complete*, vol. XXVII, presente in Crisenoy pp. 281-282.

129 Il Trattato di Brest-Litovsk fu quello della resa sovietica agli Imperi Centrali sul fronte orientale, firmato alla fine di febbraio 1918. In base ad esso la Russia cedeva il 34% della sua popolazione, il 32% della sua terra agricola, il 54% della sua industria e l'89% delle sue miniere. Il Partito Bolscevico decise d'approvarlo dopo una serie d'incontri tumultuosi, in cui all'inizio una minoranza lo respinse. Per gli eventi storici vedere (tra i molti resoconti), I. Deutscher, *Il profeta armato. Trotsky 1879-1921* (ed. 1980) pp. 359-394. Per Lenin si trattò di una scommessa riuscita saldata mesi dopo quando gli Imperi Centrali crollarono, annullando il trattato. Per chi si oppose, Brest-Litovsk fu il primo passo in cui l'Unione Sovietica pose gli interessi nazionali davanti alla rivoluzione internazionale. Per un'analisi del trattato in quest'ottica, vedere Guy Sabatier <http://libcom.org/book/export/html/45641>

rimasti indipendenti venne offerta la scelta dell'esecuzione o dell'esilio. Da questo punto in poi, le uniche discussioni aperte, con un'influenza reale sugli eventi, che restavano nella Russia Sovietica coinvolgevano un centinaio di vecchi bolscevichi ai vertici del partito che con difficoltà guidava più di 150 mln di persone, in grande maggioranza contadini. Questo partito aveva assorbito centinaia di migliaia di nuovi membri dopo la presa del potere in ottobre, spesso più interessati al lavoro e alla carriera che alla storia reale e alle prospettive del bolscevismo<sup>130</sup>. Molti ex-borghesi e anche grandi proprietari fondiari si unirono al nuovo potere, diventando spesso direttori di sovkhoz, fabbriche e miniere<sup>131</sup>. Il nucleo di una nuova classe dirigente era stato posto<sup>132</sup>. Il 90% dei funzionari di stato e il 90% degli ufficiali dell'Armata Rossa erano di provenienza zarista.

Il compito di modernizzare il marxismo della Seconda Internazionale sulla questione agraria rimase la prospettiva del Partito Bolscevico al potere. Così lo scollamento tra le fazioni emergenti del regime – tutte – e la realtà delle campagne, che avevano la stragrande maggioranza della popolazione, rimase altrettanto ampio di quanto non fosse prima dell'ascesa dei bolscevichi al potere. Come ha detto lo storico John Marot, aumentare i piani di sviluppo di tutte le fazioni – la sinistra trotskista, la destra bukhariniana e il “centro” stalinista – significava “distruggere il modo di vita contadino”<sup>133</sup>, la comune. Lenin aveva riconosciuto dopo il 1905 di avere esagerato la presenza del capitalismo nelle campagne russe, ma, come indicato in precedenza, si limitò a rimettere indietro l'orologio sulla stessa dinamica. Il problema fondamentale era che il mondo contadino, centrato sul mir, non era affatto nel programma di Lenin, tardivo o contemporaneo che fosse; i proprietari degli appezzamenti privati di nuova distribuzione, nel quadro del mir non erano contadini capitalisti che producevano per il mercato, ma partecipanti all'economia domestica, che producevano principalmente per autoconsumo, usando il mercato saltuariamente per acquisire i pochi beni che non potevano produrre. In precedenza il loro surplus era andato allo Stato zarista tramite la tassazione per pagare l'industrializzazione, e ai proprietari terrieri per il loro consumo. Rimossi quei due fardelli, restava soltanto la modesta tassazione dello Stato sovietico. Nessun programma d'industrializzazione che presumeva la razionalità del contadino capitalista aveva la minima possibilità di raggiungere i suoi obiettivi. L'economia contadina, come ha detto Marot, non era né capitalista né socialista, e “il presente aveva scarso o nessun interesse all'organizzazione collettiva della produzione e distribuzione oltre i confini del villaggio”<sup>134</sup>.

Nella primavera del 1921, il riflusso e l'isolamento della rivoluzione russa, internazionalista fin dalla nascita nelle concezioni strategiche di Lenin e Trotsky (pur nelle loro cornici teoriche diverse), non potevano essere più chiari. La rivoluzione mondiale che nel 1917-18 sembrava questione di settimane, al massimo di mesi, d'ora in poi doveva fare i conti con gli anni. In rapida successione la primavera del 1921 vide la soppressione della rivolta di Kronstadt, il fallimento dell'“azione di marzo” in Germania, l'accordo commerciale anglo-sovietico, l'attuazione della nuova politica economica (NEP) orientata al mercato, la soppressione delle fazioni nel Partito Bolscevico, il Trattato di Riga, che formalizzava la sconfitta sovietica nella guerra del 1920 con la

---

130 Charles Bettelheim, che non è una fonte che amo citare, racconta la storia del gruppo attorno a Oustrialov, un ex-cadetto in esilio a Parigi, noto come lo *Smenovekhovtsy*, dal nome della sua rivista che significava “orientamento nuovo”. Questo gruppo invitava eventuali intellettuali borghesi rimasti in Russia a unirsi al regime, che a suo avviso era entrato nella fase del Termidoro. Bukharin analizzò questi “amici” del tutto speciali, che speravano che sotto la copertura del “monopolio della conoscenza” potesse essere ripristinato il potere borghese nella Russia Sovietica. Esso credeva che la Rivoluzione d'Ottobre aveva compiuto un indispensabile compito storico, da cui avrebbe potuto avvantaggiarsi una nuova borghesia. La rivoluzione aveva mobilitato “gli avversari più coraggiosi e spietati del regime zarista, schiacciando gli strati corrotti dell'intelligenza che sapevano solo parlare di dio e del diavolo ... aprirono la strada alla creazione di una nuova borghesia” (*Lotte di classe in URSS 1917-1930*, vol. I, p. 263, 1973. Il libro di Bettelheim, nonostante intuizioni di questo tipo, è viziato da numerosi inchini verso la Cina di Mao, nel 1973 all'apice del suo prestigio a Parigi).

131 Crisenoy, op. cit. p. 332.

132 Vedi Simon Pirani, *La rivoluzione russa in ritirata, 1920-1924*. Disponibile su Libcom:

<http://libcom.org/history/russian-revolution-retreat-1920-24-soviet-workers-new-communist-elite-simon-pirani>

133 Marot, op. cit. p. 11.

134 *Ibid.* p. 35.

Polonia, e il trattato commerciale con il governo nazionalista turco di Attaturk, che appena due mesi prima aveva ucciso l'intero comitato centrale del Partito Comunista Turco<sup>135</sup>. Il riflusso generale delle speranze di rivoluzione nell'Europa occidentale indebolì la posizione dell'ala internazionalista, cosmopolita del Partito Bolscevico e rafforzò la posizione dei "praktiki" interni, i veterani di lungo corso dell'apparato del partito dagli anni della clandestinità nell'autocrazia zarista, personificati da Stalin. Il regime si volse all'interno, e con la carestia che ancora infuriava nelle campagne, niente era più prioritario della questione contadina. Per Lenin il regime bolscevico era una doppia rivoluzione, basata sulla "dittatura democratica degli operai e dei contadini", che completava la rivoluzione borghese nello sradicamento dell'agricoltura pre-capitalista. Scriveva: "Sì, la nostra è una rivoluzione borghese, finché marciamo con la classe contadina nel complesso ... lo abbiamo detto centinaia di migliaia di volta fin dal 1905 ..." <sup>136</sup>. Questa rivoluzione borghese, a suo parere, poteva passare a una fase socialista se aiutata, e solo in questo caso, dalla rivoluzione in Occidente. L'alleanza con la classe contadina (detta "smychka") restò cruciale nella prospettiva strategica di Lenin per il resto della sua vita politica. Egli avrebbe visceralmente rifiutato la proclamazione di Stalin nel 1924 del "socialismo in un solo paese"<sup>137</sup>.

Il mio scopo qui non può essere quello di presentare una specifica teoria della "natura di classe dell'Unione Sovietica", richiamando i dibattiti degli anni '60-'70 sul capitalismo di stato, il collettivismo burocratico, lo Stato operaio degenerato. Mi limito a segnalare il mio accordo con la teoria di qualche classe differente, in contrapposizione alle teorie dello stato operaio, ma spiegare la mia analisi allontanerebbe l'attenzione dal mio scopo, cioè tracciare l'impatto della questione agraria e il destino della comune contadina nel plasmare questo risultato. Cito Trotsky e la sua teoria della rivoluzione permanente principalmente per indicarne la differenza con Lenin, che non accettò mai questa teoria<sup>138</sup>, per quanto fossero vicini nella primavera del 1917. La classe operaia russa aveva le sue idee della NEP, costruita sulla distruzione dei soviet e dei consigli operai creati nel 1917, e sul ritorno dell'élite manageriale, che pensava d'aver distrutto in quell'anno. Nell'agosto e settembre del 1923 si ebbe una serie di scioperi militanti. Nella primavera di quell'anno si era formato un secondo Gruppo Operaio che svolse un importante ruolo di coordinamento in questi scioperi; secondo Marot,

"(esso) cercò alleanze con elementi delle precedenti opposizioni. Denunciando la NEP come il nuovo sfruttamento del proletariato da parte dei dirigenti di fabbrica e direttori d'industria designati

---

135 Vedi il mio articolo "Il socialismo in un solo paese prima di Stalin: il caso turco, 1917-1925" all'indirizzo <http://home.earthlink.net/~lrgoldner/turkey.html>

136 Lenin, "Il proletariato rivoluzionario e il rinnegato kautsky", citato in Marcel van der Linden, *Il marxismo occidentale e l'Unione Sovietica*, (ed. 2009), p. 16. Trotsky elabora ulteriormente ciò nella *Rivoluzione permanente*, cap. 5: "Lo slogan bolscevico ('la dittatura democratica degli operai e dei contadini' LG) era di fatto realizzata – non come un tratto morfologico ma come una grandissima realtà storica. Solo che venne realizzata *non prima ma dopo l'Ottobre*. La guerra contadina, nelle parole di Marx, sosteneva la dittatura del proletariato. La collaborazione delle due classi venne realizzata su scala gigantesca tramite l'Ottobre ... E Lenin stesso valutava la Rivoluzione d'Ottobre – la sua prima fase – come la vera realizzazione della rivoluzione democratica, e con ciò anche la vera realizzazione, anche se è cambiata, dello slogan strategico dei bolscevichi". (<http://www.marxists.org/archive/trotsky/1931/tpr/pr05.htm>)

137 Sul perché Trotsky domina nelle correnti anti-staliniste di sinistra occidentali, è necessario segnalare le sue differenze dalla formulazione di Lenin del 1917-18; l'analisi che Trotsky fa dello stalinismo imposta anche il quadro di molti aspiranti rivoluzionari che in seguito romperanno con lui nel dichiarare la Russia una società di classe (di solito "capitalismo di stato"), come CLR James, Castoriadis, Shachtman, o la Dunayevskaya. L'analisi di Trotsky della rivoluzione al tempo della NEP scaturiva dalla teoria della "rivoluzione permanente" che sviluppò con Parvus al tempo della rivoluzione del 1905. Secondo quest'idea, la debolezza della borghesia in un paese arretrato come la Russia vi rese possibile una rivoluzione guidata dalla classe operaia che, congiungendosi con una rivoluzione proletaria in Occidente, avrebbe fatto collassare la "fase borghese" in una rivoluzione proletaria internazionale.

138 Un esempio notevole e tipico di analisi del fenomeno sovietico dal punto di vista del capitalismo di stato, che rompe con Trotsky, ma che emerge direttamente dal quadro di Trotsky, è *Vita e morte dello stalinismo*, di Walter Daum, 1990. Generalmente superiore alle altre opere sul capitalismo di stato, il libro di Daum non cita mai il mir, e discute dei contadini, come la maggior parte delle altre opere del genere, solo di passaggio, come sfondo della lotta di fazione degli anni '20.

burocraticamente, il Gruppo Operaio cercò di reclutare fra gli operai iscritti al partito e i senza-partito. Si sforzò di dare definizione politica e direzione alla massiccia ondata di scioperi ... Cercò sostegno anche all'estero, fra gli elementi di sinistra del Partito Comunista Tedesco ... e fra i Comunisti Olandesi di Gorter<sup>139</sup>.

E dov'era Trotsky mentre questi scioperi erano in corso? Marot è eloquente:

“L'opposizione politica di Trotsky verso l'attività di fazione del Gruppo Operaio del 1923 esprimeva esteriormente (la sua) salda istanza, ideologicamente interiorizzata, sul governo unitario di un solo partito ... Anche se Trotsky non fece quasi nulla per dare una guida politica al dissenso di massa al di fuori del Partito Comunista, fu quasi sempre pronto a rispondere favorevolmente agli inviti alla cooperazione politica da parte di questo o quell'esponente della direzione del partito”<sup>140</sup>.

Lenin fu costretto dal rapido declino della salute a ritirarsi dall'attività politica agli inizi del 1923, e morì l'anno successivo. Negli ultimi mesi della sua attività molto ridotta aveva pianificato di “lanciare la bomba” contro Stalin all'incombente congresso del partito e, nel suo testamento, sollecitò la rimozione di Stalin dalla carica di segretario generale<sup>141</sup>. Il fatto che la Russia Sovietica emerse dalla guerra civile del 1921 con il nucleo di una nuova classe dominante al potere lascia ancora aperto il destino del mir, in cui viveva il 98,5% dei contadini – almeno il 90% della popolazione russa – fino alla sua scomparsa nel 1929-30. E' quindi importante delineare la lotta di fazione ai “vertici” del Partito Bolscevico fino alla collettivizzazione di Stalin. Non c'era nulla di preordinato su ciò che effettivamente accadde, che trasformò il “capitalismo guidato” della NEP del 1921, concepita come un'azione di contenimento prima della rivoluzione in Occidente, nella forma totalitaria matura consolidatasi sotto Stalin nel 1929-32. Nessuno nella lotta delle tre fazioni fino al 1927, incluso Stalin, sostenne le collettivizzazioni violente che alla fine diedero all'Unione Sovietica i contorni definitivi attraverso cui divenne nota al mondo come “comunismo”<sup>142 143</sup>. Ecco come Moshe Lewin descrive (attraverso statistiche un po' diverse da quelle citate in precedenza) la situazione del mir, poco prima della sua distruzione nel 1929-

---

139 Marot, *op. cit.* p. 94.

140 *Ibid.* p. 95.

141 Per un resoconto completo vedi Moshe Lewin, *L'ultima battaglia di Lenin* (1968).

142 Su questo punto prendo le distanze da alcuni atteggiamenti attuali nell'ambiente libertario o del comunismo di sinistra, in cui in generale mi colloco. Prima di tutto respingo l'idea degli anarchici, che non vede nulla di problematico da spiegare nella nascita della Russia stalinista. Bakhunin non aveva già previsto, nella sua lotta contro Marx negli anni '60, che la rivoluzione marxista avrebbe portato al dominio autoritario di un'élite intellettuale centralizzante? Inoltre, non credo che esista una linea retta, o qualsiasi linea, tra il *Che fare?* di Lenin e la Russia di Stalin, soprattutto perché Lenin ammise dopo il 1905 di aver sbagliato. Un tale approccio “teleologico” non regge a un'analisi dettagliata, mese per mese, degli sviluppi dal 1890 agli anni '20. Non riesco a capire la mentalità di un ambiente in cui è stato a lungo di moda riferirsi a C.L.R. James o, più di recente in certi circoli, ad Amadeo Bordiga, mentre era decisamente fuori moda riferirsi a Lenin, ammirato sia dal primo che dal secondo.

143 *Che fare?*, in breve, è la polemica di Lenin più anti operaista, anti produttivista (anti “Economista”, nel linguaggio del tempo) che sostiene, contro un'attenzione ristretta alle sole lotte operaie, che i rivoluzionari debbono portare le loro denunce d'oppressione a *tutte* le classi sociali, ed essere “i tribuni del popolo”, poiché tale è l'uso che Lenin fa del concetto di Kautsky di “portare la coscienza rivoluzionaria dall'esterno”, e la necessità di un'organizzazione elitaria di rivoluzionari fortemente disciplinata. Non va dimenticato che i menscevichi, che nella famosa conferenza di divisione del 1903 rifiutarono i criteri più ristretti di Lenin per l'appartenenza al partito, votarono tranquillamente quegli stessi criteri negli statuti del partito nel 1906. Inoltre, sotto l'impatto del 1905 Lenin scrisse che “... la classe operaia è istintivamente, spontaneamente socialdemocratica (cioè rivoluzionaria, LG), e il decennale lavoro della socialdemocrazia ha fatto molto per trasformare questa spontaneità in coscienza” (in “La riorganizzazione del partito”, Opere, vol. 10, p. 32, citato da Daum *op. cit.* p. 106). C.L.R. James scrisse in *Facing Reality*, (ediz. 1974 pp. 93-94) sul “vecchio tipo di organizzazione marxista” (con cui intendeva il partito d'avanguardia): “Tutte queste credenze portarono alla conclusione che l'organizzazione era il vero soggetto ... E se l'organizzazione, in termini filosofici, era il soggetto della storia, il proletariato era l'oggetto ... Questa concezione dell'organizzazione è insita nelle opinioni estreme che Lenin espose nel *Che fare?*, che egli ripudiò in seguito, ma non con la forza e l'accuratezza necessarie per impedire loro di fare infiniti guai”.

30:

“Alla vigilia della rivoluzione, meno del 50% dei contadini erano ancora membri del mir ... Otto milioni di famiglie tenevano la loro terra come proprietà privata, mentre 7,4 mln di aziende erano ancora in proprietà comunitaria. Il decadimento di questa reliquia dell'antica comunità contadina era accelerato dal crescente grado di stratificazione della classe contadina. Comunque, al momento della rivoluzione il mir assunse un miracoloso alito di vita. Il miracolo si può spiegare con il fatto che la riforma agraria, che liberava i contadini dai vincoli del feudalesimo, appianò anche le differenze fra di loro in notevole grado. Dopo essersi sbarazzati dei pomeshchiki (gli ultimi discendenti dell'autocrazia di servizio dei secoli XVI-XVIII, LG) e parte dei kulaki, i contadini tornarono ai vecchi rapporti ugualitari del mir, rinvigorendone l'istituzione ... Ampia prova della forma comunitaria di possesso della terra è offerta dal diritto agrario del 1922, che ne tratta dettagliatamente. Il partito però sembrava tener poco conto di questo fattore e delle sue possibili implicazioni ... tra il 1922 e il 1927 la società di villaggio si era notevolmente rafforzata, in virtù del generale miglioramento dell'economia, nonostante gli sforzi delle autorità d'incoraggiare i (soviet rurali, LG) fu il mir che continuò a essere l'unica organizzazione responsabile della vita economica del villaggio”<sup>144</sup>.

La svolta verso la NEP del 1921 rivalizzò sia l'industria che l'agricoltura, nei termini della strategia bolscevica di “guidare il capitalismo” fino allo scoppio della rivoluzione in Occidente. Non si può criticare la NEP come “restaurazione del capitalismo” perché esso non era mai stato abolito. All'accusa dell'Opposizione Operaia al Decimo Congresso del partito nel marzo del 1921, che i bolscevichi stavano creando capitalismo di stato, Lenin rispose che il capitalismo di stato sarebbe stato un grande passo in avanti per la Russia arretrata, dominata dai piccoli produttori. Sotto la NEP, la produzione alimentare nel 1925 s'avvicinò per la prima volta ai livelli precedenti alla Prima Guerra Mondiale, in contrasto con le condizioni di carestia del 1921-22. La NEP ha però portato anche alla famigerata “crisi delle forbici” del 1923 e del 1925, in cui i prezzi dei beni industriali prodotti nelle città salirono molto di più dei prezzi dei prodotti agricoli delle campagne, rendendo impossibile ai contadini comprare, e minando la strategia di “un'accumulazione primitiva socialista” non controllata dai contadini sostenuta da Evgeni Preobrazhensky<sup>145</sup>, l'economista della fazione di sinistra di Trotsky. Questa strategia, per giunta, era destinata a fallire perché, come indicato in precedenza, niente a parte la forza costringeva i contadini a interagire con l'economia industriale urbana sulla scala immaginata dai pianificatori della sinistra, o da Bukharin e le teorie del “socialismo a passo di lumaca” della “destra”<sup>146</sup>. A metà degli anni '20, era chiaro che le differenze tra la sinistra trotskista e la destra bukhariniana erano più quantitative che qualitative, scendendo a divergenze sul ritmo adeguato di “pompare” i contadini, dato che Bukharin riconosceva sempre più il bisogno d'industrializzazione basata sul surplus preso dall'agricoltura. Bukharin aveva in precedenza profeticamente scritto contro i piani d'industrializzazione della sinistra:

“ ... Facendosene carico, (il proletariato) deve creare un colossale apparato amministrativo. L'adempimento delle funzioni economiche dei piccoli produttori, piccoli contadini, ecc., richiede troppi dipendenti e amministratori. Il tentativo di sostituire tutte queste piccole figure con *chinovniki* di stato (vedi nota) – chiamateli come volete, nei fatti sono *chinovniki* di stato – dà vita

144 Da M. Lewin, *I contadini russi e il potere sovietico: uno studio sulla collettivizzazione* (originale in francese 1966, trad. inglese 1968), pp. 85-86.

145 Questa strategia è esposta nel suo libro *La nuova economia* del 1926. Marot (*op. cit.*, p. 39) scrive: “Nel 1923 e nel 1925, i direttori di fabbrica e i contadini intraprendenti si redistribuirono rispettivamente la torta giocando al mercato”.

146 Ho posto “destra” tra virgolette perché nessuno era più reazionario di Stalin, capo del “centro”. Qui trascuro gli importanti dibattiti di politica estera che s'intrecciavano con le posizioni di fazione sulla politica economica sovietica, a partire dal fallimento della rivolta del 1923 in Germania, il fallimento dello sciopero generale britannico del 1926, e soprattutto il disastroso intervento sovietico in Cina dal 1925 al 1927, gli ultimi due messi alla porta da Stalin e Bukharin.

a un apparato colossale la cui spesa di mantenimento si rivela incomparabilmente più significativa dei costi improduttivi derivanti dalle anacronistiche condizioni della piccola produzione; di conseguenza l'intero modulo di gestione, l'intero apparato economico dello Stato proletario non facilita, ma impedisce, lo sviluppo delle forze produttive. In realtà si sfocia nell'esatto opposto di quanto previsto, e quindi la ferrea necessità impone che esso sia rotto ... Se non lo fa il proletariato, saranno altre forze a distruggerlo"<sup>147</sup>.

Entro la fine del 1927, Stalin e il suo "centro" avevano sconfitto, emarginato ed espulso la sinistra trotskista dal partito, con il sostegno di Bukharin e la sua fazione<sup>148</sup>. Anche allora, la sinistra rimase in gran parte all'oscuro del reale pericolo rappresentato da questo "centro". Trotsky aveva detto, prima del suo iniziale esilio ad Alma Ata (kazakhstan): "Forse con Stalin contro Bukharin. Mai con Bukharin contro Stalin". In definitiva la posta in gioco era la conservazione della "smyshka", l'alleanza fra operai e contadini, l'ultimo pilastro della "doppia rivoluzione" di Lenin, che non sarebbe sopravvissuto a ogni tentativo concertato di spremere maggiormente i contadini per pagare l'industrializzazione. Molti personaggi politici del partito immaginavano che la NEP sarebbe durata per anni, forse per decenni a venire. La rottura della situazione si verificò con due anni consecutivi di cattivi raccolti, nel 1928 e nel '29. Alla fine del 1928 a Mosca si formarono le file per il pane, e Stalin utilizzò l'emergenza per lanciare la sua infame "guerra al kulak" (lo strato più ricco dei contadini, stimato attorno al 4-5% del totale). Ai quadri del partito fu ordinato di confiscare tutto il cibo che potevano trovare nelle campagne, usando metodi "uralo-mongoli" (cioè violenti), ovvero operazioni militari che superavano quanto fatto nelle confische durante la guerra civile. Le sottili distinzioni tra contadini, che Lenin aveva laboriosamente prodotto in precedenza nel suo libro del 1899 e che non furono mai di grande aiuto per fini politici, come quello di sollevare i contadini poveri contro gli strati più ricchi, furono largamente dimenticate nella frenesia di raggiungere le quote. Inoltre, le confische alimentari erano combinate con la costrizione dei contadini a entrare nelle fattorie collettive (il sovkhoz) o nelle cooperative (il kolkhoz).

I contadini resistettero violentemente. Non solo uccidevano quadri di partito dove potevano, ma, senza futuro e di fronte al salario insufficiente del lavoro nelle fattorie collettive, distrussero i propri raccolti e macellarono qualcosa come il 40% del loro bestiame (cavalli, mucche e maiali), spesso per non apparire kulaki. In molte situazioni, lungi dal dividersi lungo le "linee di classe" previste dalla teoria sbagliata, i contadini di ogni strato si univano per legittima difesa. Significativamente, durante la pausa di pochi mesi decretata da Stalin nella primavera del 1930, molti contadini si precipitarono di nuovo dentro le comuni, ma non doveva durare. Nel 1932, si stima che 10 mln di contadini erano morti nelle collettivizzazioni e nei trasferimenti forzati, e tutte le comuni, il 98,5% dell'intero territorio rurale russo nel 1918, erano state distrutte. Stalin, come aveva fatto prima e avrebbe fatto di nuovo, aveva usato i veri cattivi raccolti del 1927 e 1928 per finalità politiche, che in questo caso significavano la distruzione della "destra" bukhariniana. La smyshka, che Lenin aveva visto come fondamento del regime per il prossimo futuro, era alla fine, e la "pianificazione del bacchanale", con enormi aumenti di ritmi, pezzi da lavorare e unità di GPU a sorvegliare il lavoro di fabbrica, poteva iniziare. In conclusione, è importante notare la reazione della "sinistra" trotskista (meno Trotsky già in esilio) alla svolta a "sinistra" di Stalin dopo il 1927, in cui "in modo crudele e brutale" fece propria la maggior parte del programma della sinistra. L'atteggiamento generale era: Stalin sta attuando il nostro programma; lo dobbiamo sostenere. Decine, forse centinaia di membri della sinistra chiesero a gran voce la riammissione nel partito così da partecipare alle collettivizzazioni. Tipico fu il caso di Ivan Smirnov, ex trotskista convinto, che capitò nell'ottobre del 1929: "Non posso restare inattivo! Devo costruire! Il Comitato Centrale sta lavorando per il futuro, per quanto barbari e stupidi possano essere i suoi metodi. Le nostre divergenze ideologiche sono

---

147 Citazione da *Bukharin e la rivoluzione bolscevica*, (1973) di Stephen F. Cohen, p. 140. I "chinovniki" erano originariamente burocrati dello zarismo, rigorosamente organizzati in ranghi ("chin" in russo). Bukharin accusò la sinistra di sostenere un piano "Genghis Khan".

148 Per un resoconto completo della lotta di fazione, vedi Marot, *op. cit.*, capitoli 1-2. Il suo libro si distingue, nell'ambito della sinistra anti-stalinista, per il devastante ritratto di come la sinistra trotskista (tranne Trotsky) non soltanto capitò alla "svolta a sinistra" di Stalin iniziata nel 1928, ma l'abbracciò pienamente.



relativamente poco importanti rispetto alla costruzione di nuove grandi industrie”<sup>149</sup>.

### **VIII. Dal piano quinquennale al crollo finale**

L'agricoltura sovietica non si è mai pienamente ripresa dalla “guerra al kulak” di Stalin del 1929-32, diventando così un fenomeno permanente sull'economia e la società nel complesso. I contadini furono definitivamente estraniati dal regime. A prescindere dall'enorme perdita di vite umane, il massacro di così tanti cavalli, in un paese con quasi nessun aratro metallico, paralizzò le semine per molti anni a venire. L'attività agricola era ormai organizzata in lavoro salariato nella fattoria collettiva (sovkhoz) e nella cooperativa (kolkhoz), con l'aggiunta di piccoli appezzamenti privati che costituivano circa l'1% di tutta la terra coltivata, ma che nel frattempo produceva una percentuale notevole di tutti gli alimenti consegnati alle città. La bassa produttività dei sovkhoz e dei kolkhoz agricoli svolse un ruolo rilevante nel collasso definitivo del sistema nel 1991. Dopo il periodo della ricostruzione successivo alla Seconda Guerra Mondiale, dalla fine degli anni '50 il tasso di crescita sovietico rallentava da un piano quinquennale all'altro. Le cosiddette riforme Liberman del 1965 furono un tentativo d'invertire la tendenza al ribasso con un certo decentramento del processo di pianificazione alle regioni e ai dirigenti d'impianto; esse fallirono contro la resistenza della burocrazia. I pianificatori si ripiegarono sulle loro statistiche per scoprire gli ostacoli del sistema, e svelare che il “piano” stesso e la burocrazia che lo promuoveva erano i principali ostacoli nazionali (a prescindere dalla fondamentale estraneità degli operai e contadini, dalla pressione del mercato mondiale capitalista e dall'embargo tecnologico occidentale). Nella realtà non c'era nessun piano<sup>150</sup>; il piano era più una sovrastruttura ideologica sotto cui la concorrenza tra le imprese – soprattutto la concorrenza per la manodopera qualificata, risorsa scarsa e forse molto più importante di quella per i pezzi di ricambio – imperversava altrettanto intensamente che in un'economia apertamente capitalistica<sup>151</sup>. Al più tardi dal 1960 la corruzione era endemica e anche indispensabile al funzionamento dell'economia reale.

In alcuni paesi dell'Europa orientale (Comecon) come la Polonia, se non la stessa Unione Sovietica, il \$ era indispensabile ai direttori per far fronte ai rifornimenti chiave. Nel corso del tempo l'economia sommersa era di gran lunga l'economia che funzionava. Un'ulteriore palla al piede era il settore militare, molto significativo, che drenava i migliori lavoratori e le migliori risorse tecniche in questo pozzo nero del consumo improduttivo (Oltre alla difesa nazionale, la vendita di armi al blocco sovietico era un'importante fonte di valuta straniera). Il crollo del settore agricolo nel 1929-32, che ancora comprendeva quasi il 40% della forza lavoro (coinvolgendo anche l'enorme disoccupazione nascosta), al collasso del sistema nel 1991 fu comunque il fattore chiave della crisi generale. In Occidente, la depressione agricola mondiale del 1873-96, che segnò l'ingresso nel mercato mondiale dei maggiori produttori di grano e carne, come Canada, Australia, Argentina, USA e la stessa Russia, combinata con la rivoluzione del trasporto delle navi a vapore e dei treni, rese possibile, a lungo termine, la riduzione nel salario del lavoratore del costo del cibo da circa il 50% nel 1850 a livelli sostanzialmente inferiori. Questo nuovo potere d'acquisto rese possibile agli operai accedere ai beni di consumo durevoli (radio, elettrodomestici e in seguito le automobili) che era una parte fondamentale della fase di dominio reale del capitale, la riduzione della forza lavoro alla sua forma astratta intercambiabile. Nello sviluppo occidentale del secondo dopoguerra, la massa salariale totale della forza lavoro produttiva (in contrapposizione alla sempre crescente popolazione di consumatori improduttivi della classe media) diminuì come percentuale del prodotto sociale totale, mentre aumentava il contenuto materiale del salario medio della classe operaia. Eppure dopo la Prima Guerra Mondiale, fu proprio l'impatto di questo rifacimento del consumo

149 Citazione da M. Lewin, *op. cit.*, p. 377. Smirnov è stato giustiziato da Stalin nel 1936. Vedi il tributo di Victor Serge in: <http://www.marxists.org/archive/serge/1936/08/smirnov.htm>

150 Vedi Hillel Ticktin, “*La politica economica dell'URSS*”, in *Critique* n. 1, (1974), per un'analisi che afferra molti aspetti del tardo sistema sovietico, e sulla cui base Ticktin predisse il crollo con quindici anni d'anticipo.

151 Ricordiamo, da un altro contesto, l'osservazione di Bordiga che “L'inferno del capitalismo è la società, non il fatto che l'azienda ha un capo”.

della classe operaia del XIX secolo su scala mondiale con la rivoluzione agraria e dei trasporti, che mancò nella Russia sovietica. Da qui la richiesta sempre crescente, dal secondo dopoguerra, di beni di consumo s'infranse contro la barriera della bassa produttività generalizzata e di conseguenza prezzi più alti per il cibo. L'unica alternativa era d'importare beni di consumo dall'Occidente, al costo di un crescente indebitamento che nel momento del collasso sovietico del 1991 raggiungeva i 51 miliardi di \$.

## VIII. Conclusione

“La moltiplicazione delle forze umane è il suo obiettivo”.

Marx, *Le formazioni economiche pre-capitaliste*

La questione contadina, quasi 25 anni dopo, è ancora con noi su scala mondiale. Lo spazio non permette una panoramica delle sue molteplici forme contemporanee, dalle insurrezioni rurali in India, all'incapacità del regime cinese d'assorbire in modo significativo le sue diverse centinaia di milioni di contadini rimasti, passando per l'Africa, l'America Latina, l'Asia sudorientale e il Medio Oriente. Oggi ancor più di 100 anni fa, la capacità agricola combinata di U.S., Canada, Europa occidentale, Australia e Argentina, in un ordine globale di produzione per l'uso, potrebbe alimentare più volte il mondo intero. Questo potenziale, bloccato com'è dai rapporti sociali capitalistici, pende come una spada di Damocle sui produttori agricoli di sussistenza di gran parte del resto del mondo; decenni di negoziato sul commercio mondiale (come l'ultimo il cosiddetto Doha round) si sono infranti su di essi. Gli esportatori agricoli statunitensi e canadesi, dopo la conclusione del NAFTA<sup>152</sup> nel 1993, hanno sommerso ciò che restava dell'economia contadina messicana. La “Fortezza europea” di oggi (l'Unione Europea), come “El Norte” (gli USA), sono magneti che attraggono milioni di persone, inclusi milioni di contadini, dalle devastate economie rurali dell'America Latina, dell'Africa, del Medio Oriente, rischiando la vita per attraversare il Mediterraneo o il deserto di Sonora nella speranza d'entrare nelle fila del sottoproletariato nel cosiddetto mondo sviluppato, fornendo “l'esercito di riserva dei disoccupati” per il capitale e convenientemente, per giunta, il capro espiatorio perfetto per suscitare il populismo nazionalista/razzista nella classe operaia locale. In questa realtà, che emerge dalle macerie dell'ex blocco sovietico come precedente alternativa apparente al capitalismo, ritorna con tutta la sua urgenza il decennale fascino di Marx per la comune contadina russa, dato che la sinistra internazionale si riconnette sempre più con la piena dimensione del progetto di Marx, prima soppresso da Engels, poi perso per più di un secolo nella confusione dei compiti di sviluppo della rivoluzione borghese e di quelli della rivoluzione proletaria della Seconda, Terza e Quarta Internazionale. Quest'ultima rivoluzione non “costruisce socialismo” ma piuttosto “fa partorire” una forma superiore di organizzazione sociale già presente e implicita come la “negazione determinata” del vecchio ordine moribondo, il “movimento reale che si sta svolgendo sotto i nostri occhi”, come dice il Manifesto<sup>153</sup>.

Per quattro decenni, dagli anni '70, il capitalismo mondiale ha lottato, a ritmo sostenuto, contro l'evidenza crescente della sua inadeguatezza sia per il reale sviluppo globale dell'umanità, che per evitare l'incombente catastrofe ambientale. La Cina e l'India in questi decenni possono aver prodotto alcune decine di milioni (su, ricordiamolo, 2,6 miliardi di persone) di una classe media di nuova generazione che si batte per uno “stile di vita occidentale” di consumo incentrato sull'automobile. Tuttavia l'estrapolazione più elementare della distruzione delle risorse e dell'ambiente (inquinamento, degradazione atmosferica, ridotta aspettativa di vita) insita in un tale “stile di vita” per 7,5 mld di persone (9 miliardi per il 2050) mostra la loro esistenza futura come un grande “inganno di composizione lineare”. Questo riconoscimento ci porta al “passato futuro” visto da Marx

---

152 Il North American Free Trade Agreement, (Accordo di libero scambio nordamericano) che in realtà era un accordo per smantellare le rimanenti barriere messicane alle libere importazioni e investimenti.

153 Vedi *Insurgent Notes* no. 1, “*Il momento storico che ci ha prodotto*” e il programma elaborato in esso per una visione più completa dei “primi cento giorni” d'attuazione di un programma comunista oggi.

(<http://insurgentnotes.com>)

(alla passata visione di Marx del futuro *ndt*) della riappropriazione delle forze produttive mondiali, correggendo, ovviamente a un livello molto più elevato, lo “scisma” fondamentale dell'espropriazione iniziata più di 500 anni fa; al superamento della separazione fra città e campagna e quindi alla distribuzione più omogenea della popolazione sulla superficie terrestre (negli USA, a esempio, il 99% della popolazione vive attualmente nell'1% di territorio). La prossima rivoluzione non avrà come obiettivo l'elaborazione di un piano quinquennale per produrre capitalismo in “acciaio, cemento ed elettricità”, per tornare alla nostra citazione iniziale di Trotsky, (anche se si può farlo, per inciso, come parte della realizzazione dei suoi compiti più impellenti). Sarà, piuttosto, per smantellare dappertutto le diverse centinaia di milioni di posti di lavoro, dagli “analisti”<sup>154</sup> di Borsa agli esattori, esistenti soltanto per amministrare il capitalismo, liberando quella forza lavoro per l'attività socialmente utile e combinandola con i diversi miliardi di persone emarginate dal capitalismo, per accorciare radicalmente la giornata di lavoro per tutti. Con lo smantellamento del complesso auto-acciaio-petrolio-gomma ancora al centro della produzione e del consumo capitalistico (per non parlare dell’“immaginario” del capitalismo), il tempo di lavoro sociale sprecato nei soli spostamenti e ingorghi, in Nord America, Europa e Asia orientale, ampiamente prodotto dagli schemi di sviluppo urbano, suburbano ed extraurbano del secondo dopoguerra, inquadrato dalle priorità immobiliari, sarà recuperato dalla società; analogamente, con l'enorme dispendio di combustibili fossili reso necessario dalla soppressione consapevole del trasporto di massa da parte delle industrie automobilistiche e petrolifere, come rivelerà una visita superficiale della maggior parte delle città americane. Svelare tutti i costi sociali, materiali ed energetici dello spazio urbano, suburbano ed extraurbano nella sua forma attuale sarà già un passo gigantesco verso la piena demercificazione della vita umana. O come diceva Marx 150 anni fa:

“ ... Quando la ristretta forma borghese è stata messa a nudo, cos'è la ricchezza se non l'universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti, delle forze produttive, ecc., degli individui, prodotta nello scambio universale? Cosa, se non il pieno sviluppo del controllo umano sulle forze della natura - quelle della propria natura e quelle della cosiddetta “natura”? Cosa, se non l'elaborazione assoluta delle sue disposizioni creative, senza altre precondizioni se non l'evoluzione storica precedente che costituisce la totalità di questa evoluzione – cioè l'evoluzione di tutte le forze umane come tali, non misurate da alcun parametro prestabilito, fine a se stessa? Cos'è questa se non una situazione in cui l'uomo non produce se stesso in una determinata forma, ma produce la sua totalità? Dove egli non cerca di restare qualcosa formato dal passato, ma è nel movimento assoluto del divenire?”

*(Le formazioni economiche pre-capitalistiche)*

---

154 *Ndt* Con lo sviluppo e il progresso dell'informatica e della tecnologia, sempre più persone con lauree matematiche e teoriche (ingegneria, programmazione, matematica, fisica, ecc.) sono state assunte nei reparti commerciali delle banche d'investimento e degli hedge fund. Queste persone sono conosciute come “quant” perché passano il loro tempo a fare ricerche matematiche e calcoli scientifici per elaborare strategie per il trading ad alta frequenza (creando principalmente algoritmi) in modo che i computer possano fare trading e realizzare profitti molto veloci.